

2006

Anno LIII - Mensile
n. 5/6 Maggio/Giugno

Spedizione in abbonamento postale art.2
comma 20/c legge 662/96 Filiale di Roma

da mihi animas

anima

RIVISTA DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE



Una vita che profuma di Vangelo



Rivista delle Figlie di Maria Ausiliatrice
Via Ateneo Salesiano, 81 - 00139 Roma RM

tel. 06/87.274.1
fax 06/87.13.23.06
e-mail: dmariv2@cgfma.org

Direttrice responsabile
Mariagrazia Curti

Redazione
Giuseppina Teruggi
Anna Rita Cristaino

Collaboratrici
Tonny Aldana • Julia Arciniegas • Mara Borsi
Piera Cavaglià • Maria Antonia Chinello
Anna Condò • Emilia Di Massimo
Dora Eyllenstein • Laura Gaeta • Bruna Grassini
Maria Pia Giudici • Mariola Klos
Ednamary MacDonald • Anna Mariani
Cristina Merli • Marisa Montalbetti
Maria Helena Moreira • Concepción Muñoz
Adriana Nepi • Maria Luisa Nicastro
Louise Passero • Maria Perentaler
Rossella Raspanti • Manuela Robazza
Maria Rossi • Iosefa Vicente

Traduttrici
Francese: Vittoria Ravano • Odile Van Deth
Giapponese: Ispettorìa giapponese
Inglese: Louise Passero
Polacco: Ispettorie polacche
Portoghese: Elisabeth Pastl Montarroyos
Spagnolo: Amparo Contreras Álvarez
Tedesco: Ispettorie austriaca e tedesca

EDIZIONE EXTRACOMMERCIALE
Istituto Internazionale Maria Ausiliatrice
00139 Roma, Via Ateneo Salesiano, 81
c.c.p. 47272000
Reg. Trib. Di Roma n. 13125 del 16-1-1970
Sped. abb. post. art. 2, comma 20/c
Legge 662/96 – Filiale di Roma

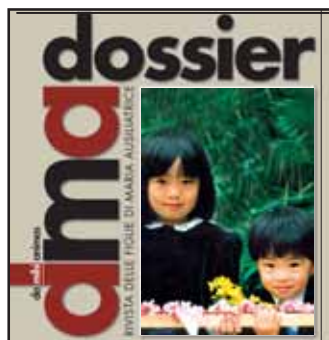
n. 5/6 Maggio-Giugno 2006
Tipografia Istituto Salesiano Pio XI
Via Umbertide 11, 00181 Roma

4

editoriale *Facilità e creatività*

di Giuseppina Teruggi

5



6

Una vita che profuma di Vangelo

10

Banca dati

13



14

dialogo *Sulle strade del mondo*

16

il punto Un martire per testimonial

18

scrivere Scrivere è pensare

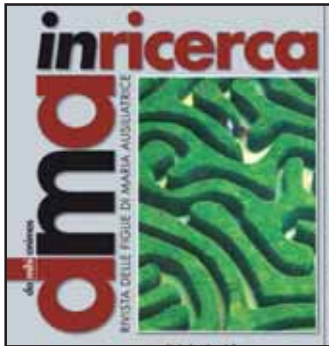
20

il filo di arianna Ripensamenti

23

inserto Le tribù degli altipiani

27



28

mondo giovani giovani, giornalisti per altri giovani dall'Australia

30

altra economia Microeconomie per lo sviluppo umano

32

voci di donne Un lento cammino per essere cittadine

34

è vita Maternità ad ogni costo

35



36

diritto di accesso
diritto d'accesso a... Conoscere

38

link www.ebay.com compro e vendo

40

video la fabbrica di Cioccolato

42

scaffale recensioni video e libri

44

il libro Testimoni del vangelo

46

camilla Articolo 10: ovvero il 'peso' delle parole.

47

forum

Facilità e creatività

Giuseppina Teruggi

Maria Domenica Mazzarello, di cui celebriamo il 125° dalla morte, è la donna forte che ha avuto in dono dalla natura un carattere determinato, volitivo, tenace. Le difficoltà non sono state per lei un impedimento ad andare oltre. Hanno piuttosto provocato la reazione contraria: di fronte all'imprevisto e anche al fallimento le sue energie interiori si sono moltiplicate fino a condurla a traguardi insperati, inediti, creativi. In 44 anni di vita!

Di don Bosco non si può certo dire che ebbe un'esistenza lineare, neppure facile. La sua vita è stata più un percorso ad ostacoli che un cammino su un sentiero piano. Ne conosciamo la storia, costellata, fin dai primissimi anni, da difficoltà, incomprensioni, sorprese amare. Forse non avremmo il genio dell'educazione, né il padre di tanti giovani poveri, né il fondatore di una grande famiglia religiosa e di opere straordinarie, se non avesse fatto esperienza della durezza della vita.

Frère Roger Shultz nel 1940, a 25 anni, era in cerca di una casa dove accogliere chi aveva bisogno di un rifugio a causa della guerra e dove un giorno ci sarebbe stata una comunità. Nella ricerca si era imbattuto in una bella abitazione con un'ampia fattoria, a Frangy, in Savoia. Le condizioni di acquisto erano vantaggiose. Ci pensò a lungo. In seguito annotò: "Quel luogo mi parve troppo comodo. Un pensiero era radicato in me: *molto spesso la facilità non porta alla creatività*". Dopo qualche giorno scoprì un piccolo villaggio, molto povero, privo d'ogni struttura, accanto ad una chiesetta romanica. Si chiamava Taizé. Intuì che quello era il luogo in cui rimanere e decise, contro il consiglio di molti. Tutti conosciamo che cosa sia oggi Taizé. Noi *fma* vogliamo essere donne di vangelo e

continuare a percorrere i sentieri di Gesù di Nazareth, di Maria, la madre che ha condiviso profondamente il suo continuo pellegrinare. I sentieri percorsi dai nostri santi.

Siamo chiamate a seguire più da vicino il Maestro, vivendo con radicalità le beatitudini del Regno (Cost. 10). In nessun tempo, e ancor meno oggi, questa è una via facile. La coerenza con il dono ricevuto ci pone spesso ad operare scelte di coraggio che ci mettono in situazioni di minorità e di solitudine.

Si tratta di affrontare una sfida molto diffusa nei confronti di un idolo che affascina soprattutto i giovani e che viene ben descritto da un insegnante-scrittore, Marco Lodoli: "Da troppo tempo viviamo sotto l'influsso di una divinità tanto ammaliante quanto crudele, un uccelletto che canta soave, ma che ha un becco così sottile e feroce da mangiarci il cervello. La *Facilità* è la dea che divora i nostri pensieri, e di conseguenza l'intera nostra vita".

I recenti documenti della chiesa orientano in particolare i consacrati ad offrire oggi la testimonianza di una vita densa di trasparenza evangelica; di esistenza sobria e provvisoria in una società che ha smarrito gli orizzonti e la misura del possedere; di fraternità evangelica in un mondo deturpato dalla violenza; di servizio della carità verso tutti i bisognosi di affetto e braccia solidali; di spinta missionaria che distrugga il feticcio della propria sopravvivenza secondo standard orgogliosi del passato.

Sappiamo per esperienza che i giovani rimangono affascinati da questo tipo di testimonianza.

È il dono che noi possiamo fare loro.

dossier

da mihi animas

mihi

RIVISTA DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE



**Una vita
che profuma
di Vangelo**

Una vita che profuma di Vangelo

Graziella Curti

Nell' agosto scorso è stato ucciso frè Roger di Taizé. Di lui, hanno scritto: «Frère Roger era un grande tessitore di dialogo, grazie alla sua vita evangelica: trasparente nel cuore come i suoi occhi azzurri, mostrava una grande semplicità, lontano da ogni arroganza, da ogni pregiudizio. Era stimato e venerato quasi come un santo, ma lui restava semplice e povero, mai inorgogliuto dal successo inatteso e impensabile. Quando dalle sue labbra uscivano le parole di sapienza, era l'autorevolezza stessa del Vangelo: diventava allora naturale porsi in atteggiamento di ascolto». Da questo profumo di Vangelo deriva l'accorrere dei giovani a Taizé. C'è un racconto ebraico che narra come i cani, quando vanno a caccia, se sentono l'odore della volpe ne restano affascinati e la rincorrono fino a quando l'hanno presa. Così, dal profumo di Cristo deriva il fascino della vita consacrata. E questo profumo si fa riconoscere, oggi, attraverso due essenze più forti: la minorità evangelica e la passione per Cristo e l'umanità. Due essenze in alternativa con il modo di vivere del mondo e della cultura dominante.



Testimoni delle Beatitudini

*Laura Meozzi e Nancy Pereira:
due FMA che in tempi diversi e in terre lontane
hanno vissuto un'esistenza
profumata di Vangelo,
nel segno della stessa regola di vita
che ha guidato Maria Domenica e tante altre sorelle.*

Nel paese delle betulle

Laura Meozzi, nata a Firenze nel 1873, diventa FMA nel 1898. Dopo anni di lavoro in Sicilia, viene scelta a capo delle prime suore missionarie in Polonia. Nella povertà estrema della guerra, seppe aprire case per ogni esigenza: iniziò con alloggi per i bambini orfani e abbandonati, poi per le ragazze. Aprì scuole, laboratori. Si interessò dei rifugiati, dei perseguitati, degli ammalati. Accompagnò le postulanti, le novizie, le suore. Tutti la chiamavano *mateczka* (piccola madre).

Visse la lunga agonia e il martirio della Polonia negli anni 1938/45. Quando gli eventi divennero insostenibili, dovette partire, con un treno speciale, insieme a 104 ragazzi e suore; ma, nascosti, vi erano molti non autorizzati. Lei aveva detto sì a tutti, a rischio della fucilazione. Finita la guerra, si dovettero abbandonare i territori divenuti repubbliche sovietiche e ricominciare tutto da capo. Madre Laura fondò di nuovo ben dodici case. A Pogrzebień, in un vecchio castello che era servito ai tedeschi per annientare donne e bambini, rinacque il noviziato. Tutto riprese, eccetto la salute di madre Laura, che morì nell'agosto del 1951.

Sempre, a chi le domandava: "Non ha nostal-

gia dell'Italia?", rispondeva: "Io ho due patrie: l'Italia e la Polonia e non so dire quale amo di più". Ora lasciamo spazio a qualche testimonianza di sorelle polacche, che in lei hanno respirato il profumo del Vangelo.

- *Da postulante aiutavo in cucina, perciò avevo modo di ammirare la sua straordinaria bontà e sollecitudine per i bambini, vedendola ogni giorno venire a assaggiare i pasti preparati per loro. Si curava anche del loro vestire, facendo preparare gli indumenti non solo bene, ma anche con eleganza. Pensava al divertimento, ai giochi, al teatro, alle passeggiate, ecc. Posso dire in una parola che vidi in madre Laura la personificazione dello spirito salesiano.*

- *La caratteristica speciale che emergeva in lei era la carità, che si esprimeva in bontà, comprensione. Creava attorno a sé un clima di pace, essendo buonissima con tutti. Gli stessi piccoli allievi l'amavano teneramente e la chiamavano mamma... Anche le persone esterne che l'avvicinavano, la stimavano e l'apprezzavano moltissimo.*

- *Durante la guerra, lavoravamo e soffrivamo molto e madre Laura per confortarci e sostenerci anche materialmente ci radunava la sera nella sua camera, ci teneva serene con i suoi*

Don Bosco racconta

Maggio 1884. Don Bosco si trova a Roma e scrive con struggente nostalgia una lettera che è un po' la sintesi del suo sistema educativo. Sollecita i suoi salesiani ad essere fedeli al suo metodo, che descrive con le immagini sognate, fotografia sorridente dell'antico oratorio. «Mi pareva di essere nell'antico Oratorio all'ora della ricreazione. Era una scena tutta vita, tutta moto, tutta allegria... Si cantava, si giocava, si rideva da tutte le parti... Si vedeva regnare la più grande cordialità e confidenza...

E le Memorie dell'Oratorio raccontano

« *Commovente spettacolo accadeva tutti i giorni dopo il pranzo e specialmente dopo la cena... Usciti dal loro refettorio, i giovani irrompevano in quello di don Bosco gareggiando a chi per primo arrivasse presso di lui. Già i più fortunati gli si sono stretti intorno in modo che i più vicini appoggiano il loro capo*

ai suoi omeri. Dietro a lui si vede una siepe di faccette allegre che gli fanno larga spalliera. Intanto è presa d'assalto la fila di tavole, e su quella innanzi a don Bosco stanno varie file di giovani seduti con le gambe incrociate a mo' degli orientali; dietro a questi molti altri inginocchiati; in ultimo, sempre sulle tavole, una turba in piedi. Chi non vi può salire prende le panche, le accosta ai muri e vi monta sopra; ed ecco due lunghe file di occhi vivaci che fissano don Bosco. I più tardivi riempiono tutto lo spazio tra le panche e le tavole. Sembra che nessuno possa giungere ad avvicinare don Bosco; eppure altri piccolini si mettono a correre carponi sotto le tavole ed ecco le loro testoline sporgere tra la tavola e la persona di don Bosco, che fa loro una carezza..mentre tenta di finire il suo povero pasto. Talora egli faceva atto di voler parlare a tutti, e all'istante cessava quella confusione di voci, e in mezzo al più profondo silenzio don Bosco narrava aneddoti, proponeva questioni, faceva interrogazioni, finchè la campana scioglieva l'assemblea».

Maria Domenica racconta

Maria Mazzarello scrive a don Cagliero, che si trova in America e con semplici espressioni rivela il clima di serena semplicità che regna a Mornese: una vita che profuma di Vangelo.

Mornese, 8 luglio 1876

... E lei quando verrà a vedere il nido? Noi l'aspettiamo fra breve, se vedesse di quanto è accresciuto il numero delle figlie di M. A.! ... Può venirsene a scegliere un buon numero da condurre in America, quasi tutte desiderano andarvi, faccia dunque presto, che l'aspettiamo proprio con tutto il cuore. Adesso senta che cosa le voglio dire: mi tenga, ma davvero sa? un posto in

America. È vero che sono buona a far nulla, la polenta però la so fare, e poi starò attenta al bucato che non si consumi troppo sapone; e se vuole imparerò anche a fare un po' di cucina, insomma farò tutto il possibile perché sieno contenti, purché mi ci faccia andare...

... Qui fa caldo, se potesse mandarci un po' del fresco ch'essi sentono! Noi le manderemo il caldo. Ed invece bisogna che essi si soffino sulle dita e noi che ci facciamo aria; ecco come va il mondo, si cerca sempre quel che non si ha, ma in Paradiso non sarà più così, n'è vero? Oh! Che piacere, andiamoci. Là ameremo davvero Gesù.

Umil.ma figlia in Gesù, sr. Maria M.

discorsi allegri e ci dava un po' di cibo supplementare, poiché pativamo la fame. Lei poi era esatissima nella pratica della povertà.

• Fin dal mio primo incontro con lei, quando domandai di essere accettata nell'istituto, mi dimostrò un grande affetto materno dicendomi: "Cara, d'ora in poi tu sei la mia figliola", perciò mi sentii subito in famiglia.

• Mio fratello che ebbe occasione di avvicinarla, disse con senso di ammirazione: "La vostra madre potrebbe essere madre di tutti". Nonostante la sua continua unione con Dio, madre Laura era molto attiva. Era una vera madre e si interessava di tutto, curandosi anche dei particolari, e governava con bontà e saggezza.

• Ero postulante quando s'ammalò gravemente la mia mamma. Madre Laura non solo mi mandò subito ad assisterla, ma dopo qualche tempo mandò una suora a visitare la mamma e a dirmi che stessi tranquilla e rimanessi finché vi fosse bisogno. Poi sempre s'interessava della mia famiglia. So che s'interessava anche delle famiglie delle altre postulanti e novizie ed era sempre pronta a venire incontro ad ogni bisogno per chiunque. Con la sua bontà conquistò per sempre il mio cuore.

Speranza nello slum

Nancy Pereira è una FMA, nata 85 anni fa in Kerala, India. La sua vita religiosa l'ha spesa sempre a favore dei più poveri. Per aiutarli ad alzare la testa.

Dal noviziato in poi, per cinquant'anni, vive a Madras, nel sud dell'India. Di questo tempo sister Nancy racconta un episodio solo, ma molto significativo: «Avevo quasi trent'anni e i miei capelli erano ancora tutti neri. Alla nostra comunità era stato donato un terreno, sul quale volevamo costruire un complesso scolastico. Purtroppo i soldi che avevamo non erano sufficienti. Mi sono improvvisata costruttrice e, a capo di un cantiere composto da 400 tra uomini e donne, sono riuscita a completare la costruzione con una somma

molto inferiore rispetto al preventivo. Al termine della costruzione, però, avevo tutti i capelli bianchi».

Nel 1993, suor Nancy viene trasferita a Bangalore, città con circa 3 milioni di abitanti. Come la maggior parte delle megalopoli dei Paesi in via di sviluppo, Bangalore è città di contrasti: ricchissima e poverissima insieme. È sede di un gran numero di società informatiche che le hanno meritato la fama di Silicon Valley dell'India. Ma è anche luogo di immense baraccopoli, gli slums, dove le case sono rifugi improvvisati con cartoni e lamiera, privi di ogni minimo requisito abitativo. Gli slums di Bangalore sono più di quattrocento. Tra tutti, quello di Ulsoore, che dista 24 chilometri dalla missione salesiana, dove sister Nancy va ad abitare, è l'unico a non poter contare su alcun tipo di assistenza.

A Ulsoore, in mezzo alla miseria e a rischio della vita, suor Nancy comincia la sua opera. E i frutti si vedono subito. Nel giro di soli sei anni la mortalità infantile scompare e così pure le morti per parto; 3 mila famiglie, per un totale di circa 15 mila persone, hanno un reddito sicuro; tutti i bambini vanno a scuola; oltre 6 mila piccoli possono contare sul sostegno a distanza che, però, ne raggiunge complessivamente quasi 100 mila. Lo slum lentamente assume un altro volto. E l'opera di suor Nancy prosegue anche nei dieci villaggi vicini, contagiati dal nuovo stile di vita. Ma com'è stato possibile raggiungere, in un tempo relativamente breve, questi risultati? Il segreto sta nell'intensa preghiera all'alba di ogni giorno e una volontà tenace di rispondere al grido di aiuto dei paria della società. Ma c'è pure una parola magica: «microcredito», cioè la possibilità per i più poveri di ottenere dei prestiti. È la stessa passione educativa, che ha dato a suor Nancy il coraggio di costruire anche una scuola per più di cinquecento bambini. Questa volta, i suoi capelli non hanno potuto cambiare colore. Sono rimasti di un bianco luminoso. Quasi un'aureola sul suo viso brunito.

La doppia intervista

Sr. Marie Dominique, F.M.A., è attualmente consigliera generale visitatrice.

Originaria del Congo, ha frequentato, come giovane suora, gli studi superiori al Pedagogico di Torino.

Tornata in patria, ha avuto incarichi di animazione a livello locale e provinciale.

Ora è cittadina del mondo, che sa guardare con occhio attento e buono.

Anna Maria Gagliardo è insegnante di inglese al liceo della comunicazione di Torre Annunziata (NA).

Lavora con il consiglio delle exallieve a livello locale e collabora in varie iniziative di animazione della pastorale scolastica.

Conosce il nostro Istituto da moltissimi anni e ha fatto della spiritualità salesiana il suo modello di vita.

Cos'è per te il Vangelo?

sr. Marie Dominique Una lettera d'amore offerta a tutti i popoli. Tocca a noi farla entrare nella nostra vita. Soprattutto trovo e sono incantata dal volto del Padre che Gesù ci rivela. Forse perché voglio molto bene al mio papà e vorrei che tutti sentissero Dio così vicino e amorevole.

Anna Maria E' una lettera d'amore attraverso cui conoscere l'amore che Dio ha provato e prova per me al punto da dare la vita del suo unico figlio, affinché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.

Vangelo e bellezza, quale sintonia?

sr. Marie Dominique Gesù è il più bello dei figli dell'uomo. Lui ha dato la vita per tutti noi e io penso che quando dò la mia vita, anche al di là della mia cultura, suscito bellezza, che si diffonde nel quotidiano.

Anna Maria Dio è bellezza. E per poter essere un po' più simili a lui, non dobbiamo fare altro che seguire il suo comandamento d'amore, in ogni circostanza della vita concreta.

Un giorno profumato di Vangelo

sr. Marie Dominique Ripenso con gioia intensa a quella giornata in cui abbiamo festeggiato tre giubilei: Il 75° della presenza delle suore nel mio villaggio. Il 50° di matrimonio dei miei genitori. Il 25° di vita religiosa mio e di mia sorella come fma. Ho sentito il forte profumo della fedeltà del Signore e la certezza della sua parola «Sarò con voi sempre, fino alla fine».

Anna Maria Incontrare Gesù nell'eucarestia e mettere in pratica il suo insegnamento che consiste nel vivere l'amore nella vita di tutti i giorni.

La tua Beatitudine preferita e perché

sr. Marie Dominique Beati i miti! Mi porta alla semplicità, mi apre al dialogo rispettando la persona dell'altro, del diverso da me per cultura, religione, modo di vedere.

Asteriscopuntovita

Proemio delle Costituzioni

Leggere attentamente il Proemio della nostra Regola di vita e trovare le corrispondenze evangeliche. In seguito, scegliere quale di quelle pagine evangeliche realizzare comunitariamente (gesto che profuma di Vangelo)

2. Articolo 10 Leggere e contestualizzarlo, cioè pensare di essere insieme ai nostri fondatori sul monte delle Beatitudini per

riappropriarci di questo cuore del Vangelo su cui abbiamo fondato la nostra professione di fedeltà al Signore. Successivamente, rinnovare i Voti con maggior consapevolezza.

Simbolo per celebrare: **il profumo**

Immateriale, ma intensissimo, invisibile ma irresistibile, il profumo fu presto simbolo dell'anima, di ciò che è ineffabile, inesprimibile eppure evidente, avvertibile e presente come la vita stessa.

Il profumo è ricco di memoria

Il profumo è evocatore di promesse

Il profumo è tutto quello che non sai dire con le parole

Il profumo è in comunicazione diretta con l'Altro di tutte le religioni

Suggeriamo di inserire questo elemento simbolico in una celebrazione che abbia riferimento alle Costituzioni.

Trovo che questa beatitudine è una sintesi di tenerezza e fermezza. Canta la forza dei disarmati. La sento importante specie negli incontri, nel mio compito di visitatrice.

Anna Maria "Beati i misericordiosi perché otterranno misericordia".

Tra le beatitudini sembra quella meno paradossale e quasi ovvia. E' facile che una persona misericordiosa riceva dagli altri un atteggiamento analogo.

Ma il punto fondamentale è che la misericordia è la chiave d'accesso al rapporto con Dio, senza la quale si rischia di rimanerne fuori. Ogni volta, invece, che metto in atto la misericordia entro nel cuore di Dio e lì rimango. Ci può essere felicità più grande?

Un giorno senza profumo

sr. Marie Dominique Quando la mia nazione ha conosciuto il saccheggio (1990/91) le suo-

re missionarie hanno dovuto lasciare il Congo e rientrare nelle loro terre. Vedevo la paura della gente e avevo in cuore tanta perplessità, tanti perché senza risposta.

Anna Maria Quando i timori e le "notti" della vita non rendono possibile dialogare con Cristo nella preghiera facendo vacillare la mia "fiducia" in Dio.

Hai una regola d'oro nella tua vita?

sr. Marie Dominique Credere nella bontà di ogni persona. Dire la verità con carità. Questo mi aiuta a chiedere perdono, ad avere fiducia.

Anna Maria Mostrare la concretezza del "voler bene".

Per arricchire il tuo approfondimento delle Costituzioni attraverso i testi che ti offre la nostra rete di solidarietà culturale e formativa: invia una e-mail al nostro indirizzo: bancadati@cgfma.org e chiedi il testo che ti attira di più... Puoi indicarne l'autore e il titolo e... tutto fatto! Al più presto ti arriverà!

L'Istituto delle FMA in rapporto a Don Bosco (Ita)

Il rapporto stabilitosi tra le prime FMA e don Bosco risulta paradigmatico nella storia dell'Istituto. Gli elementi spirituali, storici e giuridici, costituenti un unico rapporto, interagiscono in una dinamica di «circularità» attraverso i diversi momenti della vita dell'Istituto. L'A., nel suo interessante contributo, documenta che Don Bosco è fondatore dell'Istituto in modo inequivocabile, ma non è l'unico fondatore. La collaborazione efficace ed essenziale di Maria Mazzarello spinse la Chiesa a conferirle il titolo di Confondatrice in senso vero e proprio.

POSADA Maria Esther, in MIDALI M. (a cura), Don Bosco nella storia, Roma, LAS 1990, 217-229.

La vie consacrée a l'école de l'Eucharistie (Fra-Ita-Spa-Por)

La prospettiva eucaristica ridona vigore alle motivazioni e una nuova vitalità all'azione apostolica delle persone consacrate. La pasqua diventa l'evento fondante e ispiratore del loro modo di vedere e di agire. Nell'Eucaristia, il proprio corpo, configurato a quello di Gesù, dà il suo contributo al disegno di amore e di salvezza del Padre, sacrificandosi per amore e mostrando la via del dono totale perché tutti abbiano vita.

RODÉ Franc, Congrès Mondial de la Vie Consacrée, Rome, 22-27 novembre 2004.

Le costituzioni, patto della nostra alleanza con Dio (Ita)

Nelle Costituzioni scorgiamo un "nucleo unificante": l'Alleanza, che si esprime nel dinamismo del dono e della risposta libera al dono d'amore di Dio. L'Alleanza appare infatti all'inizio (art. 9) e alla fine (art. 173) del testo delle Costituzioni, quasi come un'inclusione e una sintesi armonica di tutti gli aspetti della vocazione della FMA. In questa dinamica non esiste contrapposizione, ma complementarità, tra vita contemplativa e attiva: la prima si esprime naturalmente nell'azione e l'azione si radica nella contemplazione.

CAVAGLIÀ Piera, Conferenza nella giornata di ritiro, Roma, Casa Generalizia, marzo 2006.

Maria, maestra di speranza e di gioia (Ita)

Maria è abilitata ad essere nostra maestra e guida perché è stata la prima tra i santi della nuova alleanza a fare esperienza personale delle beatitudini evangeliche in quegli avvenimenti di grazia che la tradizione cristiana chiama "misteri gaudiosi" e "misteri gloriosi". Ascolto e servizio, sì alla chiamata di Dio e sì alla chiamata del prossimo, costituiscono la fonte della pedagogia mariana della gioia, fondata sull'accoglienza della Parola di Dio sia nel nostro cuore sia nelle nostre azioni.

AMATO Angelo, in: <http://www.culturamariana.com/>

El Dios Cristiano, un Dios familiar (Spa)

Il Dio cristiano è un Dio incarnato, un Dio che per farsi uomo ha scelto una famiglia, in cui ha voluto nascere e crescere. Questa decisione ha comportato delle conseguenze: il Dio fatto uomo è diventato figlio di Maria, figlio di donna, ha voluto imparare ad essere uno di noi. Tanto Maria come Giuseppe hanno dovuto pagare un prezzo per essere la famiglia di Dio, hanno dovuto accettare una svolta nella loro vita. Ecco cosa significa diventare famiglia dove crescono i figli di Dio.

BARTOLOMÉ Juan José, Conferenza Giornate Famiglia Salesiana, Roma, 19-23 Gennaio 2006.

primopiano

da mihi animas
primopiano
RIVISTA DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE



approfondimenti pedagogici
biblici ed educativi

Sulle strade del mondo

Bruna Grassini

“Dio prepara per noi un avvenire di pace.

Dio vuole donarci un futuro e una speranza.

Moltissimi sono coloro che oggi aspirano a un avvenire di pace, ad una umanità liberata dalla violenza. Se alcuni sono in preda all'inquietudine, ci sono anche, in tutto il mondo, giovani capaci di inventiva e di creatività. Questi giovani non si lasciano trascinare in una spirale di malinconia. Sanno che Dio non ci ha creato per essere passivi. Sono coscienti che l'essere umano può essere paralizzato dallo scetticismo e dallo scoraggiamento. Perciò essi cercano, con tutta la loro anima, di preparare un avvenire di pace e non di sventura. Sono già in grado di fare della loro vita una luce che rischiarerà intorno a loro.

A Taizè, certe sere d'estate, sotto un cielo colmo di stelle, dalle nostre finestre aperte sentiamo i giovani. Restiamo meravigliati di quanto siano numerosi. Essi cercano, pregano.

E noi ci diciamo: le loro aspirazioni alla pace, alla fiducia sono come queste stelle, piccole luci nella notte...” (Frère Roger, Taizé)..

L'alfabeto del dialogo

Quarant'anni fa, Papa Giovanni XXIII, nella solenne apertura del Concilio Vaticano II, richiamò l'urgenza e la necessità del dialogo come via di relazione nella prospettiva ecumenica della «unità di tutta la famiglia umana».

Scriva D. Beloid, musulmano algerino, amico dei monaci di “Notre Dame”: «Il nostro tempo ci obbliga a vivere le differenze come “ponti” per l'incontro. Strade diverse, a volte divergenti, non devono necessariamente creare divisioni, ma al contrario sono occasioni per il dialogo fraterno, rispettoso, sereno».

Nella Dichiarazione conciliare “Nostra Aetate”, la Chiesa «esorta i suoi figli affinché, con prudenza e carità, per mezzo del dialogo e della collaborazione con i seguaci delle altre religioni, sempre rendendo testimonianza alla fede e alla vita cristiana, riconoscano, conservino e facciano progredire i valori spirituali, morali e socio-culturali che si trovano in essi» (2).

Questo richiede nei credenti la capacità di apertura alla condivisione dei valori, e fa parte di quel “pellegrinaggio interiore” che si realizza oltrepassando le frontiere del pregiudizio, dell'ignoranza, della paura.

«Il dialogo non ignora le reali differenze, afferma Papa Wojtyła, all'Incontro Internazionale ‘Uomini e Religioni 2000’, ma invita a irrobustire quell'amicizia che non separa e non confonde». E aggiunge: «Dobbiamo tutti essere più audaci in questo cammino, perché gli uomini e le donne di questo mondo, a qualsiasi popolo e credenza appartengano, possano scoprirsi figli dell'unico Dio e fratelli e sorelle fra di loro».



Un popolo in cammino

Papa Benedetto XVI, accogliendo i giovani a Colonia, disse: «Con immensa gioia vi saluto. Siete venuti da vicino e da lontano camminando sulle strade del mondo e della vostra vita, testimoni delle innumerevoli folle di fratelli e sorelle in umanità. Essi, come voi, aspettano, senza saperlo il sorgere della 'stella' nei loro cieli per essere condotti a Cristo e per trovare in Lui la risposta appagante la sete dei loro cuori».

Il simbolo che apre il Salterio e che illumina tutta la vita e il destino di ogni uomo è **la via** «Beato l'uomo che non indugia sulla via dei peccatori.... Jahweh veglia sul cammino dei giusti, ma la via degli empi andrà in rovina».

Nel mondo religioso orientale il simbolismo ha un'importanza fondamentale.

Il poeta Thomas S. Eliot ha definito il Salterio 'Il giardino dei simboli'. Infatti il nome stesso indica lo strumento a corde che accompagna i canti e i passi dei profeti. Israele, fin dalle origini, ha vissuto la preghiera come poesia, musica, danza. I gesti, le posizioni del corpo, i sentimenti, il cosmo, la natura, tutto conferisce alla preghiera una bellezza un significato particolare, una musicalità.

Nella Torah domina il simbolo della strada,

del cammino: 'Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino'.

Per l'orante ebreo, come per il credente cristiano e musulmano, il Salterio è il compendio della Legge divina sulla quale si dirigono i passi delle scelte quotidiane della vita. È chiamato "Libro del pellegrino", ed è l'alfabeto musicale della preghiera, dell'adesione a Dio, che invoca: «Fammi conoscere, Signore, la via da percorrere perché a Te innalzo l'anima mia».

Leggiamo nel Corano: «Allah è Colui che vi fece della terra una culla, e sopra vi intrecciò delle vie... In quel giorno tutti seguiranno i passi dell'Uno che chiama e non svia il cammino... e basse saranno le voci di fronte al Misericordioso e tu non potresti allora udire altro se non un fruscio di passi leggero...» (Sura XX).

In un quadro carico di colori orientali gli fa eco il Salmo 18, di Davide, dove in un succedersi di scene si raccoglie la grande preghiera di Israele: «Esce lo sposo dalla stanza nuziale come eroe che percorre la via... Ho custodito le vie di Jahweh e non mi sono allontanato dal mio Dio... La via di Dio è perfetta, è provata col fuoco. Dio che mi ha cinto di vigore ha reso perfetto il mio cammino».

Una domanda

Il Vangelo di Marco inizia con un grido: «Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la strada del Signore, appianate i suoi sentieri. Ecco io mando il mio messaggero davanti a te: Egli ti preparerà la strada».

Sullo sfondo il deserto: luogo dell'essenzialità, della tentazione, della decisione.

«Dio vagabondo con noi nei deserti – scrive D. M. Turollo – condividendo la sorte dei poveri, sempre in cammino, avanti al suo popolo».

Come preparare a molti altri le vie di Cristo Signore, accendere un fuoco nelle notti dell'umanità?



Un Martire per testimonial

a cura di Tiziana Filipponi

Il Signore fa sempre le cose in grande. Per *testimonial* sceglie o santi o martiri.

Di solito santi e poi martiri. O martiri, che poi vengono riconosciuti santi.

È una tradizione collaudata, passata dagli Apostoli ai discepoli di Gesù e da loro a ciascuno di noi se prendiamo seriamente la cosa.

Una tradizione che sillaba parole forti e grida anche nell'ultimo respiro di un uomo o di una donna con la voce dello Spirito Santo.

Sant'Agostino scrive: "Anche se i fratelli arrivano a dare la vita per i fratelli, il sangue di un martire non viene sparso per la remissione dei peccati, cosa che invece Gesù ha fatto per noi. E con questo ci ha dato non un esempio da imitare, ma un dono di cui essergli grati.

I martiri dunque, in quanto versarono il loro sangue per i fratelli, hanno ricambiato solo quanto hanno ricevuto dalla mensa del Signore. Manteniamoci sulla loro scia e amiamoci gli uni gli altri, come Cristo ha amato noi, dando se stesso per noi".

Ogni terra è terra buona per essere seminata di martiri.

Ogni tempo è tempo buono per la fioritura dei santi.

Non ha limiti il Signore. Suscita il bene dove vuole.

Prese e condusse ad un papato gioioso e sofferto Giovanni Paolo II.

Trae il suo successore al soglio pontificio e anche a Lui chiede tanto.

E manda un sacerdote di Roma a morire in Turchia nel nome di Gesù.

Ad un giornalista che, a bruciapelo, gli chiedeva: "Lei ha un sogno?" don Andrea Santoro rispondeva: "I nostri sogni valgono poco se non sono riempiti da Dio.

Ma un desiderio, sì l'avrei. Che le piccole luci della terra che fu di Abramo tornino a splendere; che i cristiani di qui mostrino con la gioia sulla loro faccia ciò che hanno incontrato".

Ecco: il martirio è un sogno pieno di Dio. Un sogno che non teme la morte, perché l'Amore che ci abita e ci muove è più forte di tutto e può essere tenace come la morte.

Un sogno che il Signore mette nelle nostre mani.

Un sogno oltre i confini di una città, oltre la precisione del nostro pensiero, oltre i limiti di un corpo, oltre l'opacità di una debolezza.

Quale il perché della scelta di don Andrea?

Risponde lo storico Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio:

“In don Andrea c’è stata la chiamata e l’attrazione di un deserto. Un deserto non geografico, ma un deserto di cristiani, popolato però da uomini musulmani che lui amava”.

Che follia! Voler ripopolare un deserto seminando il seme di Gesù, seminando se stessi...

Una follia pari a quella della croce. Pari a quella di un amore senza ritorno. Pari a quella di una luce che è una certezza persino al buio.

Ma che significa seminare? E come si semina?

Dice Enzo Bianchi, priore di Bose: “Sì, don Andrea faceva poche cose: preghiera, ospitalità, soprattutto, un’intera vita donata senza gridare, nell’umile ricerca di una quotidianità di presenza cristiana in mezzo al mondo musulmano e nella convinzione che nella fraternità si serve il Vangelo”.

Ecco: la santità può baciare chiunque vive il vangelo e a chi vive da santo e muore da santo un “martirio per la fede in qualche modo apre automaticamente la strada verso la beatificazione” fa notare Monsignor Ruggero Franceschini, della Conferenza dei vescovi della Turchia. Anche se riconosce che “don Andrea Santoro era molto sensibile e intelligente ed era animato da convinzioni profonde, ma forse aveva troppa fretta in alcune sue azioni. Aveva un modo di agire un po’ originale, ma si sa che i santi sono tutti originali”.

Il Cardinale Ruini Presidente della Conferenza dei vescovi Italiana, afferma: “...sono fin da adesso interiormente persuaso che nel sacrificio di don Andrea ricorrono tutti gli elementi costitutivi del martirio cristiano”.

E Benedetto XVI aggiunge: “Il Signore faccia sì che il sacrificio della sua vita contribuisca alla causa del dialogo fra le religioni e della pace fra i popoli”.

Questo certamente voleva don Andrea, in buona compagnia di quanti nell’ultimo anno 2005 sono stati chiamati a diventare martiri cristiani:

Padre Thomas Richard Heath
 Don Thomas Harsidiyono
 Don Jan Harmanovsky
 Padre Manuel Deldago
 Suor Dorothy Stang
 Don Mathew Uzhuthal
 Padre Renè de Haes
 Don Robert De Leener
 Sua Ecc. Mons. Luigi Locati
 Mons. Luis Enrique Rojas
 Don Paulo Enrique Machado
 Don Godwin Okwesili
 Don Jesus Adrian Sanchez
 Don Vicente Rozo Bayona
 Don Jesus Emilio Mora
 Don Francois Djikulo
 Simon Kayimbi
 Don Mathew Nellickal
 Don Giuseppe Bessone
 Padre Angelo Redaelli
 Don Ignazio Bara
 Don Lis Velasquez Romero
 Suresh Barwa
 Marco Candelario Lasbuna
 Suor Margarita Sandino
 Padre Philip Valayam
 Suor Margaret Branchen

Non solo nomi. Persone. Uomini. Donne. Innamorati di Gesù. Pronti ad amare. Pronti a tutto.

E noi, stretti intorno a Lui nelle nostre vite, davvero lo siamo?





Scrivere e pensare

Graziella Curti

Ricreare propensione alla scrittura significa aprire strade alla crescita personale e comunitaria, fare spazio a pensieri che si fanno più chiari nei caratteri delle parole scritte e chiedono attenzione, silenzio, pazienza.

Nel mettere nero su bianco, come si dice, si acquisisce consapevolezza circa l'uso di ogni espressione, si cerca di dare senso alle parole e di trovarne altre nuove, adatte alla propria realtà.

Un posto in cui abitare

Del potere pensante della scrittura era pienamente consapevole Thomas Merton, il grande ricercatore di Dio, quando nel settembre 1958 annotava nel suo diario: "Scrivere è pensare, è vivere, persino pregare; è aiutare la vita stessa a vivere in me".

Del suo esercizio quotidiano, dicono i suoi biografi: "Nella parola annotata, si trovò un posto in cui abitare; dalla trascrizione del suo cuore fece dipendere il battito successivo. Dotato di un'immaginazione capace di abbracciare ogni aspetto dell'esperienza, volle compilare un 'libro' in cui potesse entrare ogni cosa. L'essenza stessa della vita si sarebbe animata attraverso di lui, che esplorava le innumerevoli cose del mondo, registrandone puntualmente il nome. La vita avrebbe ricordato se stessa tramite lui, che redigeva i calendari dei cambiamenti del clima del suo cuore più segreto".

Ancora a proposito del potere penetrante

della scrittura, Merton annota: "Ho sempre voluto scrivere su tutto: ciò non significa scrivere un libro che *includa* ogni cosa, che sarebbe impossibile, bensì un libro in cui può esserci ogni cosa: Un libro con un po' di tutto, che si crei senza un piano, che abbia una vita propria. Un libro fedele".

E alcuni dei suoi diari sono proprio così: pensieri sparsi, facili, riflessioni sui piccoli eventi della vita, emozioni di fronte alla natura che porta a Dio. "Mentre meditavo sul salmo 6 - racconta - mi cadde l'occhio su una inaspettata topa di prato verde lungo il ruscello della proprietà che confina con la nostra. L'erba verde sotto gli alberi sfrondata e le pozze d'acqua dopo la tempesta hanno sollevato il mio cuore a Dio. Egli è così facile da raggiungere se persino l'erba e l'acqua sono una testimonianza della Sua misericordia!".

Prima che sia parola

Gli scritti che fanno pensare non sono necessariamente dotti o difficili, quelli che possiamo annotare ogni giorno sulle nostre piccole agende hanno il sapore della semplicità, non seguono sempre un filo conduttore e sono spesso generati dalle emozioni o da connessioni segrete dello spirito, da ricordi, dalla Parola. Nascono all'improvviso, aprono nuovi orizzonti. Sono come perle che s'infilano in collane invisibili. Sono fonti feconde di nuovi pensieri che riempiono la vita.

A volte basta un'espressione, nota solo a chi scrive, non ancora definita come parola, ma che contiene in sé tutta la forza di memorie spesso sepolte, sensazioni lontane eppure ancora presenti nello spirito:

Sms per Dio

Maria Romero, fma beatificata nel 2002, ci ha lasciato una serie di scritti che sono stati tradotti in varie lingue e che, in parte, possono essere paragonati ai messaggi dei cellulari che oggi costituiscono la grande rete comunicativa che percorre l'etere. Riprendiamo alcuni di questi pensieri che lei annotava su foglietti volanti, rapidamente, espressione del suo cuore appassionato della vita.

Buongiorno, Gesù, son venuta a salutarti. Vivi così solo. Vieni nel mio spirito, Gesù.

Con l'obiettivo di sublimare il cristianesimo lo abbiamo disumanizzato.

La preghiera è ciò che l'aria è per i polmoni. Per questo chi prega si salva.

Cercherò di assomigliare a un raggio di luce che diffonde allegria intorno a sé, anzi, un sorriso della bontà di Dio.

Vieni mio Cielo, vieni mio Sole, mio divino Sole, mio Re. Vieni, non tardare più.

La caduta di un capello è un avvenimento di nessuna importanza nella mia vita. Ebbene, di questo avvenimento di cui io non mi preoccupo affatto si preoccupa Dio. A questi estremi arrivano le sue cure per me.

Ogni giorno, per la vecchiaia e l'ignoranza, divento sempre più tonta, però, siccome

il Signore si serve degli stupidi per confondere i sapienti, di ciò io mi valgo per spiccare il volo e il goal è sicuro.

Sentir messa, praticar la carità e qualche atto di virtù...e poi farsi trascinare dall'amor proprio, la superbia, l'invidia...significa servire Gesù a metà, e lui ha detto: Cuori divisi io non ne voglio.

È molto difficile che una persona che lavora molto avanzi del tempo per spettegolare.

Comunità divise fanno di Cristo un testimone falso. Se noi che ci conosciamo non ci amiamo, non vale la pena di vivere.

rumori, profumi, musica, atmosfere, ambienti.

Tutti pensieri e ricordi che forse sarebbero destinati a scomparire se non li facessimo rivivere ed esistere di nuovo attraverso la scrittura.

Quando, a distanza di tempo, riprendiamo in mano le nostre brevi annotazioni ci rendiamo conto che non si tratta di esercizi sterili o di perdita di tempo, ma di tasselli di un mosaico senza i quali la nostra stessa vita perderebbe il suo significato più profondo. Ciò che genera pensiero e riflessione umanizza l'esistenza, la rende profonda e matura.

La donna pensosa

C'è una piccola scultura africana in legno, che rappresenta il pensatore, simbolo della cultura angolana. La statua raffigura una

persona in profondo stato di contemplazione, con i gomiti appoggiati sulle ginocchia e le spalle curve, la forma ovale della posizione richiama la continuità, che deve esserci nella ricerca del mistero.

Spesso la nostra Madre, suor Antonia Colombo, ci richiama alla pensosità. Un atteggiamento che può essere generato e rinforzato anche da questa abitudine alla scrittura.

È impressionante come questa possibilità possa esistere in una vita anche molto attiva e produttiva. Ce l'ha dimostrato sr. Maria Romero, chiamata la *contemplativa a servizio degli ultimi*.

I suoi poemi, le sue laudi, i suoi pensieri rapidi e appassionati hanno invaso la sua esistenza e ancora ci parlano del suo pensare.



Ripensamenti

Giuseppina Teruggi

Per chi stai camminando?

A Ropschitz, la città di rabbi Naftali, i ricchi che avevano le loro case fuori della città o in posti isolati erano soliti mettere delle sentinelle notturne a vigilare sui loro possedimenti. Una sera, rabbi Naftali tornando a casa tardi e attraversando il bosco incontrò una sentinella che andava su e giù dal recinto.

“Per chi stai camminando?” gli chiese il rabbi. La sentinella rispose alla domanda, poi chiese a sua volta: “E tu, per chi stai camminando?”.

Questa domanda colpì il rabbi come una freccia. “Finora per nessuno!” disse con voce stanca. Poi si mise accanto alla sentinella e, rompendo il silenzio, chiese: “Vorresti diventare il mio servitore?”. “Ben volentieri”, rispose l’altro, “Ma che cosa devo fare?”. “Ricordami per chi mi sono messo in cammino”, rispose rabbi Naftali.

Strade da percorrere, cammini da realizzare, passi da fare... sono immagini evocative di una vocazione fondamentale: essere pellegrini nella storia. Mettersi in viaggio è compito quotidiano, a volte senza la chiarezza del come e del dove. L'importante è camminare verso una meta che, in quel momento, in modo forse ancora confuso, ci chiama. Nella nostra vita, generalmente nel periodo adolescenziale, si delinea il percorso che proprio noi siamo chiamate a compiere. Quel segmento di strada nel quale nessuno ci potrà sostituire. E ci si avvia, con l'entusiasmo delle energie giovani, attratti da una meta che ci fa un po' sognare, pur consa-

pevoli della fatica di raggiungerla, ma confortate dalla compagnia di altri.

La storia della nostra vocazione ricalca questo processo, sostenuto da motivazioni, da esperienze singolari che non si ripetono, uguali, per nessuno.

Come donne consacrate per la missione, abbiamo avvertito il fascino di un Volto che ci ha attratte più di ogni altro e abbiamo deciso uno stile di vita secondo le beatitudini evangeliche. Sapevamo che non era facile, ma era capace di dare risposta alle esigenze del cuore. Una vita centrata in Cristo, configurata in Lui. La forza dell'amore ha sostenuto la risposta alla chiamata e ha accompagnato la fedeltà nel quotidiano, l'esperienza della vita in comunità, la dedizione ai giovani.

Il secondo viaggio

Nella nostra vita sperimentiamo pienezza, felicità profonda, gioia di una donazione che ha il respiro della mondialità. Ma, contemporaneamente, ci imbattiamo nel tempo della prova. Non è datato e non avviene una volta per tutte. Ci sono appuntamenti con la croce a cui non è possibile sottrarsi. Arrivano di sorpresa oppure sono preparati da stagioni di incertezza, anche di disincanto.

La meta diventa confusa. Incalzano vari interrogativi e ci si chiede per chi, per che cosa camminare, donarsi, faticare. La Scrittura è attraversata da esperienze di donne e uomini che hanno fatto i conti con il dubbio e la paura. Ne sono usciti solo quando hanno deciso di riconsegnare la propria vita a Dio attraverso il dono

di sé agli altri, nella semplicità. Di nuovo hanno creduto. Si sono fidati.

Esiste però la stagione del ripensamento ed è dolorosa. Quanto era nitido, perde luminosità; quello che faceva ardere il cuore, lascia indifferenti; ciò che appariva un solco fiorito, si trasforma in terra bruciata.

Henri Nouwen, un autore spirituale dei nostri tempi, ha sperimentato l'angoscia di questi momenti: "Ogni cosa sembrava crollare: la stima di me stesso, l'energia per vivere e lavorare, il senso di essere amato, la speranza della guarigione, la fiducia in Dio... ogni cosa". Sono pause fuggenti o periodi prolungati.

Appuntamenti non fissati, che talvolta arrivano in tempi apparentemente buoni: l'ambiente è favorevole, si colgono i frutti della propria fatica, si vive una tensione positiva verso Dio e la missione... Eppure si perde il senso del proprio essere lì e ora, del proprio lavoro, anche della propria vita. E una domanda incalza: *Perché?* La stagione dei ripensamenti è spesso associata a fatti dolorosi e non immediatamente risolvibili. La persona da sola non sempre riesce ad uscirne. Urge una compagnia sapiente e discreta che aiuti a fare chiarezza, a ritrovare cammini smarriti, a orientare verso mete diverse.

È un vero e proprio *secondo viaggio* attraverso sentieri sconosciuti e che possono portare ad una vita di maggiore pienezza. Alcune situazioni non sono legate a scelte consapevoli: avvolgono la persona e tendono a soffocare la sorgente della gioia.

Altre volte è la persona stessa a sperimentare la fatica di porsi con coerenza di fronte ai propri impegni: lascia che in lei penetrino stanchezza, insoddisfazione, senso di vuoto, conflitti con l'ambiente, eccessivo coinvolgimento nel fare, problemi affettivi, gusto dell'apparire.

Se si perde il profumo...

Ci possono essere esperienze anche più dolorose e ambigue. Conducono ad un ripensamento radicale della propria vita, con esiti diversi: lo scoraggiamento, la noia, i doppi giochi. È come se l'esistenza perdesse sapore e profumo.

Lo scoraggiamento è il venir meno dello slancio, e lascia il posto alla paura, alla percezione di non aver raggiunto gli obiettivi prefissati, al peso del fallimento. Lo scoraggiamento si riflette sui comportamenti e facilmente la persona scoraggiata condiziona o mette a disagio il gruppo a cui appartiene. E rafforza in sé sensi di colpa, auto-accuse, stati di depressione.

La noia aggredisce la persona quando essa è progettualmente o affettivamente demotivata e la rinchiude in una condizione di inattività, ma anche di aggressione sottile. La radice profonda risiede nell'aver smarrito un *perché*: perché ricominciare ogni giorno? Perché servire gli altri? Perché questa attività, questi incontri? Perché impegnarsi? Ne vale la pena? La genesi va spesso ricercata nel rapporto sofferto con l'ambiente e con le persone, ma soprattutto nell'aver insensibilmente demotivata la propria vita non approfondendo i valori che si sono scelti quando si è percepita la chiamata di Dio.

Situazione particolarmente problematica è quella dei doppi giochi: il ripensamento allora può portare alla rottura della verità e della fedeltà a se stessi, agli altri, a Dio. Ci si arriva gradualmente, a partire da frustrazioni particolarmente sofferte o ripetute. Si giunge a mettere in discussione la relazione con l'ambiente, il senso della vita, la scelta vocazionale, il rapporto stesso con Dio. La situazione può diventare insostenibile e intimamente lacerante. L'esito si ha solo quando la persona decide di ricomporre la propria identità attraverso scelte di coerenza e di unificazione. In questa situazione, richiedono autentico sacrificio.

È una stagione feconda quella del ripensamento. Può permettere una rinnovata e più robusta scelta di fedeltà all'amore. E aprire ad un'esistenza nuova.

Ritorno a casa

La nostra vita è come una scalata verso le vette. La meta la decidiamo noi. Per raggiungerla sappiamo che ci sono salite e discese. Ci sentiamo felici e appagate quando scopriamo che quella stessa meta Dio l'ha fissata e voluta per noi. Entriamo così con gioia nel suo progetto.

In questo viaggio ci possiamo identificare in uno dei tre gruppi di amici impegnati in una difficile escursione in montagna. Dopo aver camminato un poco, alcuni si pentono di aver lasciato il comodo rifugio: le fatiche e i rischi sembrano sproporzionati rispetto all'interesse di arrivare alla vetta. Decidono

La chiamata di Dio, unica e sempre nuova, ci accompagna durante tutto l'itinerario della nostra esistenza e si fa più forte e decisiva in alcuni particolari momenti.

Le difficoltà inerenti alle varie età della vita, le prove e le sofferenze di qualunque genere sono appelli del Signore (...)

Ognuna di noi, valendosi anche degli aiuti che l'Istituto offre, sappia valorizzare queste occasioni che possono portarla ad una maggiore maturità.

Cost. 103

di tornare indietro. Un secondo gruppo non è per niente pentito di essere in viaggio: il cielo blu, il sole, i panorami sono un'attrattiva irresistibile. Ma perché salire tanto più in alto? Non è più bello godersi la montagna da questi punti meravigliosi? Si sdraiano sull'erba, esplorano i dintorni, si godono un gustoso pic-nic. Non chiedono altro. Si accontentano. Il terzo gruppo non stacca gli occhi dalla cima: gli amici la vogliono raggiungere ad ogni costo e vanno avanti, anche quando scompare alla vista e pare di non riuscire più a guadagnare la

Dal Progetto Formativo

Ogni *percorso di crescita* si presenta come un cammino contrassegnato da un inizio, da una meta, ma anche da cambiamenti, da possibilità e rischi, difficoltà o crisi in relazione a certi eventi, e soprattutto da maturazioni successive e graduali.

La realizzazione e il compimento della nostra chiamata si attuano proprio in questo continuo movimento di discernimento e di conversione paragonabile non tanto ad un percorso in salita, quanto al *movimento di una spirale* che, mentre avanza verso una meta superiore, ritorna sui suoi passi e ritrova, ad un livello più alto di maturazione, quei valori e problemi che aveva incontrato – e forse superato – precedentemente.

vetta. Finalmente, stanchi, forse anche feriti, raggiungono la meta.

Teilhard de Chardin, che ha inserito questo apologo in una sua conferenza tenuta a Pechino nel dicembre 1943, individua tre modi diversi di ripensamento dei propri percorsi sul sentiero della vita. Ci sono persone stanche, disilluse, la cui meta è una felicità tranquilla. Limitano i rischi e il coinvolgimento personale. Ci sono persone capaci di godersi la vita e di cogliere ogni sfumatura di gioia sfruttando le opportunità legate all'attimo presente, senza nulla perdere. Per loro lo scopo della vita è approfittare al massimo di quanto c'è; più che essere creativi, sono intraprendenti. Per gli ardenti, che appartengono al terzo gruppo, l'essere, il vivere è un'ascesa, una continua scoperta, e anche una fatica, con momenti sì e momenti no. La felicità è meta e conquista, frutto di impegno e costanza. Ciò che dà pienezza è lo slancio in avanti e il senso dell'attesa. Perché "il regno dell'attesa è il regno della gioia", dice Luigi Santucci.

Da che parte sto nel percorso della vita?



**OGNI INDIVIDUO HA DIRITTO
ALLA LIBERTÀ DI PENSIERO,
DI COSCIENZA E DI RELIGIONE...**

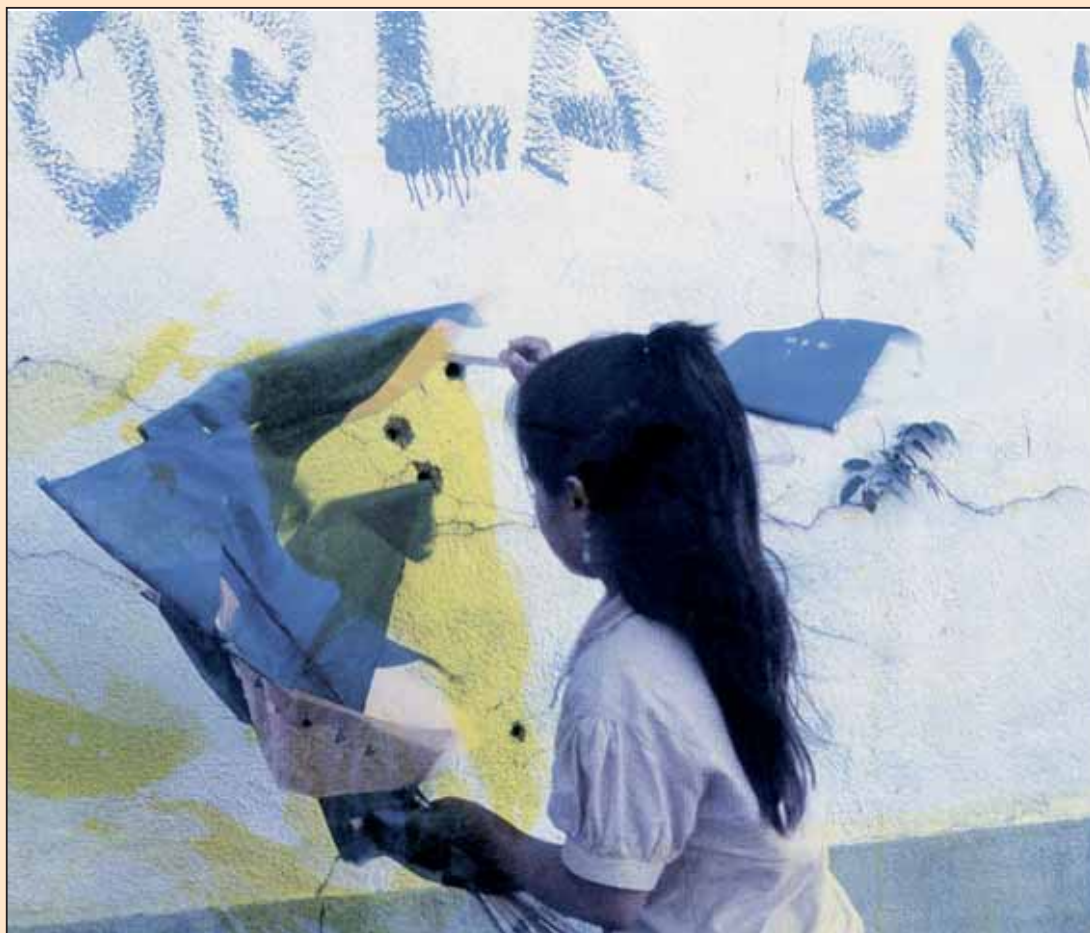
**ARTICOLO 18 DELLA DICHIARAZIONE
DEI DIRITTI DELL'UOMO**

**OGNI INDIVIDUO HA DIRITTO
ALLA LIBERTÀ DI OPINIONE
E DI ESPRESSIONE....**

**ARTICOLO 19 DELLA DICHIARAZIONE
DEI DIRITTI DELL'UOMO**

**OGNI INDIVIDUO HA DIRITTO
ALLA LIBERTÀ DI RIUNIONE
E DI ASSOCIAZIONE PACIFICA.**

**ARTICOLO 20 DELLA DICHIARAZIONE
DEI DIRITTI DELL'UOMO**



**LA BASE SULLA QUALE
NOI POSSIAMO
COSTRUIRE
UN AVVENIRE
DI RISPETTO
RECIPROCO È LA
NOSTRA CONVINZIONE
CHE DIO CI CHIAMA A
FARE LA PACE.**

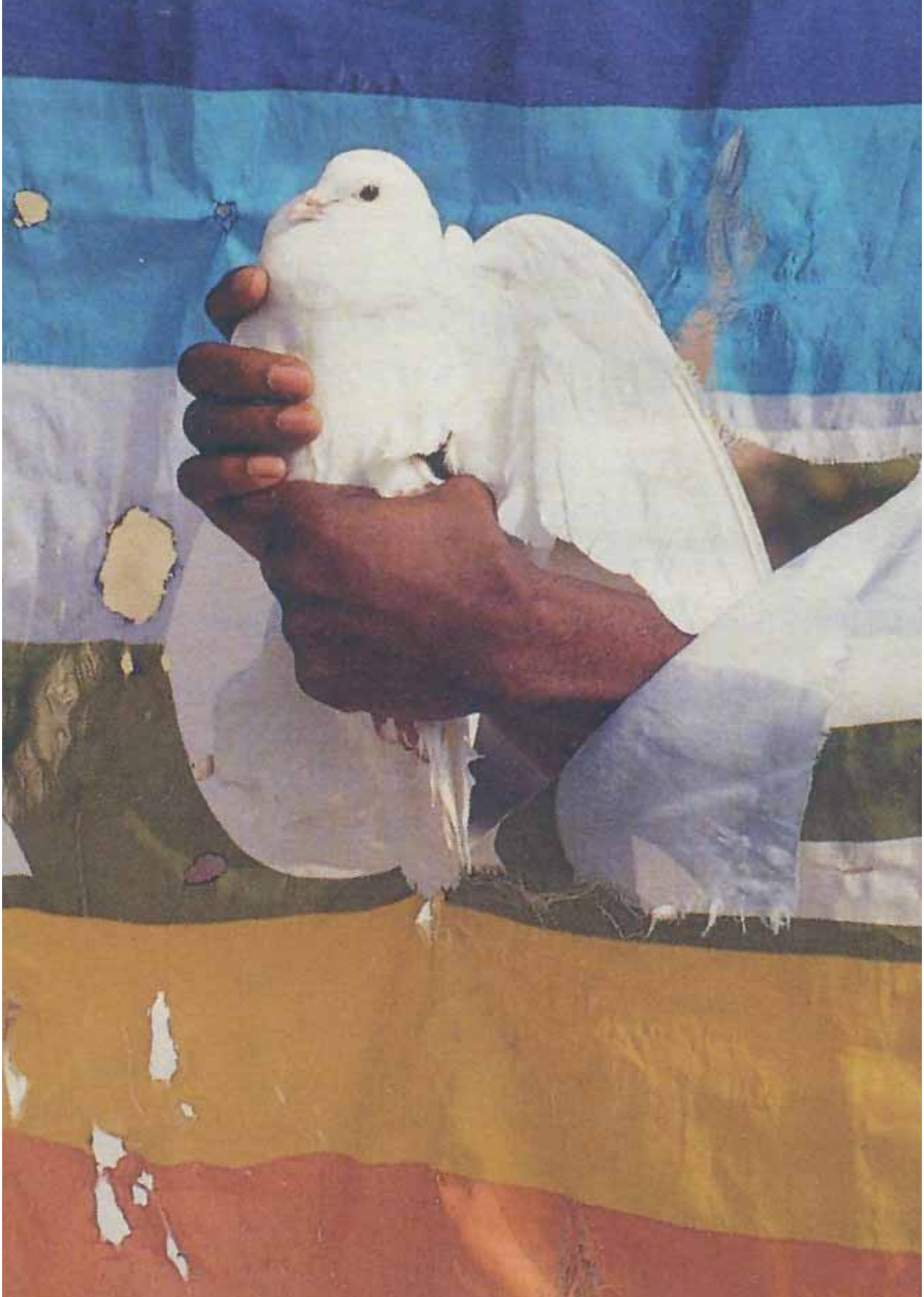
**LA PAROLA PACE
È UNO DEI PIÙ
BEI NOMI DI DIO.**

(Henri Teissier)

*Padre pieno di grazia, ti preghiamo
per la pace di questo mondo:
per tutti i capi delle nazioni che
abbiano la saggezza di conoscere
e il coraggio di fare ciò che è giusto.*

Knud Wumpelmann





SCRUTARE IL MONDO DAL BASSO

Nel nostro mondo globalizzato e sempre più uniforme lottano per la loro sopravvivenza popoli di cui non si conosce la storia, e comunità “non nazionali”, minoranze che si riconoscono su base etnica, religiosa, culturale o territoriale. La vita di alcune comunità FMA si intreccia con la ricchezza delle tradizioni di questi popoli senza voce, con il vissuto sociale e culturale.



Le tribù degli altipiani

I Montagnard sono alcune decine di migliaia, concentrati soprattutto negli altipiani centrali del Vietnam. Le tribù sono suddivise in una decina di gruppi. Jarai, Koho Bahnar sono i gruppi più importanti e numerosi.

Nel 1800 i Montagnard da animisti divennero cristiani; questa scelta è oggi per loro un motivo di emarginazione e persecuzione.

Il governo vietnamita favorisce nelle terre degli altipiani il passaggio da una agricoltura di sussistenza a una intensiva con la graduale messa in atto della confisca delle terre a questa popolazione. I Montagnard, a motivo della loro cultura tribale, non hanno il concetto di proprietà individuale (la terra è della tribù), non hanno quindi alcun documento catastale da esibire in caso di sequestro. Durante e dopo la guerra con gli

Stati Uniti sono stati sospettati di aver lavorato per costituire una zona indipendente ed è per questo motivo che sono considerati nemici del popolo vietnamita. Il governo di Ho Chi Minh City frena il loro sviluppo ricacciando le tribù nelle foreste e limitando le possibilità di lavoro per i tribali. Gli unici aiuti in questi anni sono venuti dalla chiesa cattolica vietnamita e da organizzazioni protestanti.

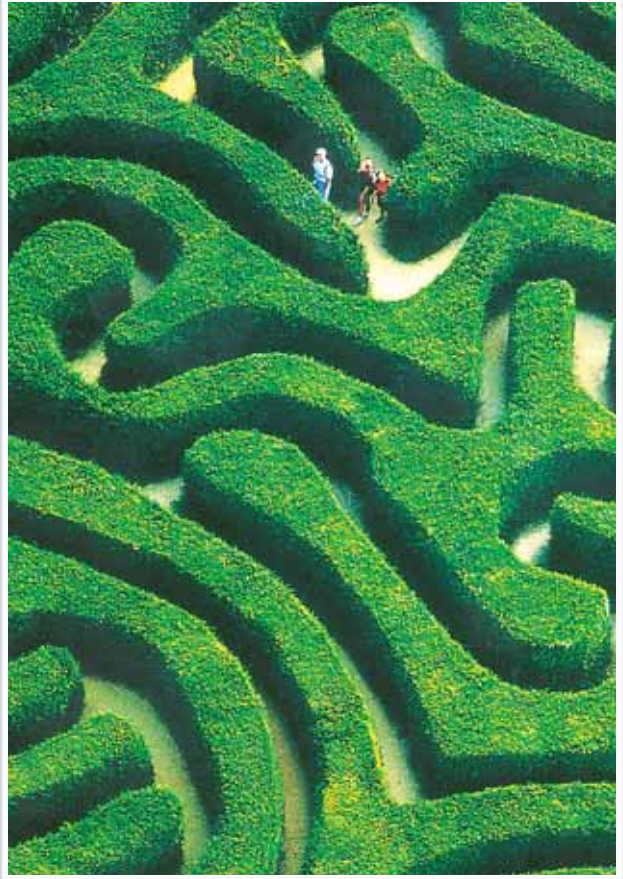
Il VIS – associazione di volontariato dei Salesiani dell'Italia – in collaborazione con l'Unione europea ha messo in atto un progetto di alfabetizzazione a favore di queste popolazioni. Le FMA in Vietnam operano attivamente per l'evangelizzazione e l'educazione dei giovani e per la tutela delle ragazze che dalle zone rurali si spostano nelle grandi città in cerca di lavoro.

inricerca

da mihi animas

om

RIVISTA DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE



attualità fatti e idee
da tutto il mondo

Giovani, giornalisti per altri giovani dall'Australia

Cristina Merli

Giovani che intervistano altri giovani. Non per offrire agli studiosi materiali per un'analisi sociologica, non per descrivere una generazione. Semplicemente per "lasciar dire".

E per ascoltare.

In questo numero diamo la parola ai giovani di una delle periferie di Sidney. Alcuni frequentano la parrocchia, altri il centro sportivo "Don Bosco". Suor Sonia Murari ha raccolto la loro voce.

Quali sono i tre valori più importanti per te?
Amore, amicizia, famiglia.

Come li concretizzi?

Faccio del mio meglio per essere una buona amica e un buon membro della mia famiglia. Sono fedele e farei qualsiasi cosa per le persone che amo.

Quali sono gli obiettivi che vorresti raggiungere?

Essere felice, amare ed essere riamata. Vorrei avere un giorno una mia famiglia, una mia casa e un mio lavoro.

Alana, 17 anni

Vorrei chiederti innanzitutto la scala dei valori...

Fede, famiglia e amici, soldi.

E questi valori come li persegui durante la tua vita? Cioè come li porti avanti, come li concretizzi?

Vado in chiesa, leggo la Bibbia, parlo di Cristo alla gente e cerco di collaborare con gli altri cristiani.

Amo la mia famiglia e i miei amici.

Sto iniziando il tirocinio per educatrice di infanzia. Cerco di studiare e lavorare sodo per avere un buon punteggio e poter così guadagnare bene e vivere in modo confortevole. **Anna, 18 anni**

Che ruolo hanno i giovani nella società, secondo te?

Essi sono il futuro del mondo per cui hanno un ruolo importante nella società. Hanno bisogno di essere protetti.

Alana, 17 anni

Costruire un mondo migliore per le generazioni future. **Ella, 14 anni**

I giovani devono cercare di ricevere una buona educazione e avere successo nella vita. **Allan, 22 anni**

Essere di esempio alle generazioni future. **Heidi, 23 anni**

Ti senti responsabile della società in cui vivi?

Sì. Penso che ognuno abbia un ruolo nella società, chiunque esso sia. La mia responsabilità è quella di guardarmi attorno e di aiutare chi mi sta vicino. **Alana, 17 anni**

Sì, penso di dover essere di aiuto alla mia comunità. **Ellice, 17 anni**

Direi di sì, credo di dover essere una brava persona e diffondere la parola di Dio. **Anna, 18 anni**

Che cosa ti fa più paura nella nostra società?

Il fatto che i ragazzi qui attorno non hanno



abbastanza protezione, ruoli da protagonisti e modelli e così finiscono per mettersi nei guai. **Alana, 17 anni**

La criminalità, la povertà, i giovani che rifiutano qualsiasi tipo di istruzione (*qui è molto alto l'abbandono scolastico*).

Melissa, 20 anni

La mancanza di libertà, il non poter vivere ciò in cui credo, il crimine e la violenza.

Selemeno, 21 anni

Quale peso ha la fede nella tua vita?

Mi dà la forza di vivere e di andare avanti anche nei momenti difficili **Ellice, 17 anni**

Mi aiuta a vivere una buona vita.

Ella, 14 anni

Gesù è una persona molto importante: è morto per me. Cosa potrei dire di più?

Anna, 18 anni

Se non hai fede non puoi credere che qualcosa sia possibile anche per te.

Alana, 17 anni

Pensi di essere in qualche modo influenzata dagli altri giovani?

Sì. Io sono influenzata dagli altri nel mio modo di vestire e nel modo di parlare. Se gli altri usano un certo tipo di linguaggio tendo ad usarlo anch'io. Sono influenzata anche nel modo di agire. Se gli altri ragazzi pensano che sia "ok" mettersi nei guai e riempire di graffiti i muri, allora lo penso anch'io e lo faccio per essere accettata dagli altri.

Alana, 17 anni

Non credo di essere influenzato da nessuno, cerco di essere me stesso e di prendere le cose così come vengono.

Allan, 22 anni

Forse. Non sono influenzata dalla droga, dall'alcool o da certi tipi di giovani. Sono però influenzata dai miei amici cristiani.

Rachael, 19 anni



Microeconomie per lo sviluppo umano

Martha Séide

“Laddove gli uomini sono condannati a vivere nella miseria, i diritti dell’uomo sono violati. Unirsi per farli rispettare è un dovere sacro”.
(Parigi, 17 ottobre 1987 da Padre Joseph Wresinski)

L’affermazione di Padre Joseph Wresinski nel lontano 1987 rimane ancora oggi una provocazione ed un richiamo ad unirsi per la causa dei poveri. Infatti, il Rapporto sullo sviluppo umano 2005 diffuso lo scorso settembre (dall’agenzia Onu per lo sviluppo) ha rivelato la drammaticità della situazione attuale: “Ogni ora muoiono 1.200 bambini, l’equivalente di tre Tsunami al mese, tutti i mesi. Le cause di morte possono variare, la schiacciante maggioranza può essere riportata a una singola patologia: la povertà”.

Oggi, sul pianeta Terra, continua il Rapporto, 2,5 miliardi di persone vivono con meno di 2 dollari al giorno. 10 milioni di bambini muoiono ogni anno per malattie curabili. 1 miliardo non dispone di acqua potabile e 2,6 miliardi non hanno servizi sanitari. Cospicché, i 500 più ricchi guadagnano ogni anno più di 460 milioni di persone povere. Questo dato è la fotografia di un mondo completamente sbi-

lanciato, dove il 20% della popolazione assorbe e consuma l’80% delle risorse. Queste cifre agghiaccianti emerse dal **Rapporto 2005 sullo sviluppo umano** ci dimostrano che a cinque anni dalla “**Dichiarazione del Millennio**” siamo lontanissimi dal raggiungere gli obiettivi del 2015 di dimezzare la povertà e ridurre di due terzi la mortalità infantile.

In questa situazione così disastrosa al livello macro, in che modo microeconomia, il cui campo è limitato alle scelte del singolo, può provocare un cambiamento per uno sviluppo umano? In realtà, il macro nasce dalla somma delle scelte individuali purché siano compiute con la consapevolezza che il loro valore supera la dimensione individuale e diventa proposta politica. Nella situazione odierna, occorre soprattutto avere comportamenti responsabili per elaborare una cultura alternativa a quella dominante. Da questa prospettiva, alcuni autori sostengono la necessità di una decrescita economica e produttiva in contrapposizione alla logica della crescita economica secondo il parametro del prodotto interno lordo (PIL). In questa linea, Maurizio Pallante propone la pratica della decrescita nelle scelte di vita assumendo nel quotidiano la virtù della sobrietà e la via dell’autoproduzione e degli scambi non mercantili basati sul dono e la reciprocità. Invita pertanto a sostituire le merci con i beni.

Sostituire le merci con i beni

La microeconomia di cui parliamo qui non sta descrivendo la branca della scienza economica, quanto le attività d'auto-produzione di beni, di servizi e di consumo. Per questo parleremo piuttosto di microeconomie. Spesso le microeconomie sono collegate a progetti di sviluppo che mirano a un cambiamento di mentalità e potenziano gruppi di persone più bisognose. Tuttavia perché ci siano delle microeconomie per lo sviluppo umano, occorre esplicitare un modello di sviluppo che ricuperi la centralità della persona, salvaguardi i bisogni e i diritti degli esclusi. Da questa prospettiva, le persone devono essere nelle condizioni di incrementare la propria produttività riducendo la quantità delle merci nella propria vita. È così che Maurizio Pallante parla di scelte di vita sostenibile secondo cui non necessariamente i beni sono merci, perché si può produrre qualcosa senza scambiarla con denaro, ma per utilizzarla in proprio o per donarla. "I prodotti del proprio orto e del proprio frutteto auto-consumati non sono merci e, pertanto, non fanno crescere il prodotto interno lordo, ma sono qualitativamente superiori agli ortaggi e alla frutta prodotta industrialmente e comprata al supermercato". A sostegno di questa visione, si stanno sviluppando nel mondo tante esperienze di microeconomie che si basano sul principio del produrre e consumare per una migliore qualità della vita.

Per una migliore qualità della vita

L'esperienza di microeconomia della visitatoria *Regina della Pace* di Angola è un esempio tra le tante esperienze esistenti nei 5 continenti, di cui alcune sono presentate nel volume che raccoglie gli atti dell'ultimo convegno realizzato nell'Istituto sull'economia alternativa. L'iniziativa parte dalla comunità delle FMA che anima il Centro Sociale "Laura Vicuña" quando, nel 2001, le suore hanno

pensato e iniziato un progetto di sviluppo a favore della popolazione del quartiere dove risiedono. Lo scopo è dare la possibilità ai giovani che frequentano il Centro di apprendere un mestiere e di mettere sul mercato locale i prodotti da loro confezionati, in modo da costituire una microeconomia che consenta di migliorare le loro condizioni esistenziali. Si tratta di un Centro di lavorazione e confezione di sandali, ciabatte e altri oggetti in cuoio. Il prodotto viene posto in vendita presso lo stesso Centro ed è comprato da chi normalmente frequenta il Centro sociale come da altri che vengono per l'acquisto dei prodotti. Con questa attività si riesce a favorire l'autogestione da parte dei giovani per una economia propria; si valorizza il prodotto locale, in questo caso il cuoio facilmente reperibile nella zona; si favorisce la creatività dei giovani nell'impegno di abbellire la confezione delle calzature in modo da renderle maggiormente attraenti e vendibili. Questa iniziativa conferma che le microeconomie sono una possibilità per un miglioramento della vita e delle condizioni ambientali.

Mi impegno a...

"Solo chi non sa fare niente di ciò che gli serve può diventare un consumista senza alternativa". Questa affermazione è un invito ad essere consumatrice alternativa e critica per un'altra economia. Diventare consumatrice alternativa è rivalutare l'autoproduzione di beni e servizi, non solo per ridurre il consumo di merci, ma anche per riscoprire un sapere e un saper fare dimenticati, per rafforzare i legami sociali, dunque per migliorare la qualità della vita. Questo invito richiama la coerenza come scommessa sulla credibilità dei nostri discorsi sull'economia solidale. La ricerca della coerenza nel quotidiano ci stimola alla scelta di un altro stile di vita dove la sobrietà può diventare una strada sicura per vivere felici.



Un lento cammino per essere cittadine

Mara Borsi

Le donne marocchine si battono da 45 anni contro la cosiddetta legge dello statuto personale, promulgata un anno dopo l'indipendenza del Paese. Una legge fedele alla *charia* che riassume il rapporto donne-uomini con la formula: sottomissione contro sostegno e protezione.

La maestosa moschea di Hassan II, costruita a palafitta sul mare, gli alberghi di lusso e una strada panoramica tra le più belle del mondo, attirano a Casablanca, la metropoli economica del Marocco, numerosissimi turisti. Ma Casablanca è anche la sede di associazioni femminili che si battono per una migliore condizione della donna e che hanno di mira la modifica del Codice dello statuto personale, promulgato nel 1956-57. Il Codice sanziona la disuguaglianza tra uomini e donne, dichiara legittima la poligamia, il ripudio e la tutela (il potere decisionale riservato agli uomini, relativamente ad ogni affare che riguarda la famiglia, compreso l'affidamento dei figli).

Le donne anche oggi continuano a ricevere la metà della parte di eredità che spetta ai loro fratelli.

La grande ispiratrice dei movimenti femminili marocchini è Fatima Mernissi, sociologa, oggi un po' in disparte dalla sfera pubblica. Attraverso i suoi scritti, in vent'anni di attività, ha dimostrato che lo statuto della

donna nell'Islam non deriva affatto né dalla volontà né dalla pratica del Profeta Maometto.

La *charia*, codificata molto tempo dopo la morte di Maometto, è stata elaborata da uomini preoccupati di sacralizzare il predominio sulle compagne e sulle figlie.

Queste affermazioni hanno significato per Fatima una condanna pubblica firmata da tredici grandi *ulema* e intellettuali di Tangeri.

Le carovane della speranza

Le associazioni femminili che fanno parte della *Lega democratica per i diritti delle donne* organizzano regolarmente carovane che toccano ogni angolo del Marocco e, anche se sono condannate dalle autorità religiose, ottengono un grande successo.

Le organizzatrici delle carovane fanno ascoltare le registrazioni di predicatori estremisti che proclamano l'inferiorità della donna e subito dopo leggono brani del Corano che sostengono la dignità della donna e la sua uguaglianza.

In ogni raduno un numero sempre maggiore di donne prende coscienza che la loro situazione di sofferenza non è voluta da Allah.

Una donna in moschea

In Marocco, grazie all'attività dei gruppi femminili, la situazione è in evoluzione e ci sono segnali positivi. L'anno scorso la modifica della legge elettorale ha permesso a una trentina di donne marocchine di entrare in Parlamento, e recentemente la giurista e docente universitaria Rajaa Naji Mekkawi



Il vangelo di Beth Savage

Beth Savage è sudafricana. È una donna bianca che si è schierata a favore dei neri contro le leggi razziste del Sudafrica degli anni bui. Inspiegabilmente subisce un attentato. Qualcuno della comunità nera la colpisce.

Ricordando quel gesto è la domanda affiorata quasi spontanea - Perché io che ero dalla loro parte, sono stata colpita? - afferma: "A conti fatti, devo dire che, dopo aver superato il trauma dell'intera vicenda, onestamente mi sento più ricca".

Beth, a causa delle ferite, è stata molti mesi in un centro di terapia intensiva per il cuore, ha subito operazioni molto serie. Quando è uscita dall'ospedale era incapace di badare a se stessa, doveva essere gestita totalmente da altri. Eppure ricorda quel periodo così: "Penso che per me sia stata un'esperienza di arricchimento e di crescita, e penso che mi abbia dato la capacità di relazionarmi con altri che possono aver attraversato queste esperienze traumatiche".

A chi le chiede un parere sull'opportunità di concedere l'amnistia all'autore dell'attentato risponde: "Per me non è questo che importa. Piuttosto mi piacerebbe incontrare quell'uomo per comunicargli la speranza e il perdono, e dare anche a lui la possibilità di perdonarmi, qualunque siano i suoi motivi di rancore".

Cercare qualcuno per perdonare ed essere perdonata! Questo è Vangelo puro. È davvero Vangelo e nient'altro!

ha animato, per la prima volta nella storia dell'islam, un colloquio religioso.

Davanti a una schiera di *imam* molto attenti la relatrice ha affrontato il tema della «universalità della struttura familiare in un mondo delle molteplici particolarità». La Mekkawi ha presentato uno studio comparativo sulla concezione della famiglia, in bilico tra scienze sociali moderne e leggi coraniche, insistendo sul rischio rappresentato da un trattamento separato dei singoli problemi dei membri della famiglia.

Questa individualizzazione, ha sostenuto, ha portato alla divisione della famiglia in entità distinte con interessi contraddittori. Un approccio, questo, che ha dato adito, secondo la relatrice, alla creazione di organismi e istituzioni che, con il pretesto di difendere la donna o il bambino, hanno attizzato le divergenze all'interno della famiglia invece di promuovere l'intesa e la coesione di questo nucleo fondamentale della società.

Il Marocco, pur tra contraddizioni e lentezze, si scopre all'avanguardia nel lento cammino verso il riconoscimento dei diritti delle donne. Ma quando le musulmane potranno essere veramente cittadine?





Maternità ad ogni costo

Anna Rita Cristaino

Prima che ogni essere umano ci tocchi, Dio ci forma nel segreto e ci intesse nelle profondità della terra, e prima che qualsiasi essere umano decida di noi, Dio ci tesse nel seno di nostra madre.

Parlando di Bioetica non si può non toccare anche il tema della maternità.

Il concetto di maternità, in molti contesti culturali, sembra che stia perdendo il significato di gratuità, di accoglienza e di dono. Molti fanno rientrare nella logica delle *libertà individuali* la decisione di avere un figlio come e quando si vuole. La libertà è sempre responsabilità verso qualcuno, un progetto *per* e mai un gesto autoreferen-

ziale. La maternità è una scelta di amore non riducibile ad un semplice diritto.

Si sta attenuando quella fecondità del cuore che la coppia deve esprimere, al di là della fertilità che da sola non può generare il "figlio spirituale", che rappresenta il significato profondo della generatività. La maternità ha una dimensione psicologica, spirituale che va ben oltre le tecniche scientifiche.

Il procreare non rappresenta più un dono ma è diventato per la coppia e per il singolo un desiderio di autorealizzazione che passa attraverso l'investimento sui figli.

La scienza, in questo campo ha fatto passi enormi, sviluppando tecniche che permettono ad una coppia che non riesce ad avere un figlio di provare strade alternative, le quali possono sicuramente aiutare chi si trova di fronte alla sofferenza di non poter procreare. Attenzione però alle aberrazioni a cui si è disposti a cedere. Sembra che la logica del mercato abbia contagiato anche la dimensione della maternità e paternità... Se si desidera un figlio, lo si può avere ad ogni costo e si può anche scegliere il colore dei capelli e degli occhi, e soprattutto, visto che è un prodotto, deve essere assolutamente perfetto.

La fecondazione dovrebbe essere sempre il risultato di un atto di amore, anche se in alcuni casi serve l'aiuto di medici. Ma non può essere soltanto la soddisfazione di un istinto di realizzazione personale.

Glossario

Procreazione medicalmente assistita - PMA

È la formula generale che include le tecniche "minori" come l'inseminazione artificiale e quelle "maggiori" di fecondazione artificiale. Tutte le tecniche di PMA sono generalmente precedute da operazioni preliminari, come la preparazione del seme "in vitro" per potenziarne la capacità fecondante, o la iperstimolazione ovarica che consiste, mediante la somministrazione di ormoni, nell'ottenere la maturazione di più follicoli ovarici. Le tecniche di PMA possono essere effettuate con gameti della coppia (omologhe), coniugata o convivente o con gameti esterni alla coppia (tecniche eterologhe).

Inseminazione artificiale

Metodo che prevede la deposizione di liquido seminale all'interno dell'apparato genitale femminile. Se viene utilizzato liquido del partner viene definita omologa. Se si usa invece liquido seminale di un donatore esterno alla coppia viene definita eterologa.

comunicare

da mihi animas

mihi

RIVISTA DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE



informazioni notizie
novità
dal mondo dei **media**

Diritto d'accesso a... conoscere

Maria Antonia Chinello

Quali declinazioni può avere questo verbo nella vita comunitaria?

Dal conoscere nascono l'ascolto e il dialogo, la condivisione e la partecipazione.

Perché chi conosce se stesso ha già intrapreso il cammino per amare gli altri.

Il Dizionario della lingua italiana assegna al verbo conoscere alcune accezioni, tra le quali «sapere di come una cosa o una persona sia»; «avere padronanza, dimestichezza con qualcosa»; «avere notizia di qualcosa»; «fare o aver fatto la conoscenza di qualcuno; sapere chi è una persona; avere con essa rapporti di familiarità, conoscerne l'opera»; «riconoscere, ravvisare; distinguere». Non ultimo, la grande massima greca: «Uomo, conosci te stesso».

Come può essere declinato, il diritto di accesso al conoscere per le nostre comunità?

Conoscere per incontrare

I significati del verbo conoscere ci riportano immediatamente all'esperienza quotidiana, che si appoggia sull'acquisizione continua di conoscenze che costruiscono i legami tra le parole, i gesti, i rapporti, la

complessità e la semplicità dell'esistenza. Ogni persona ha bisogno di conoscere, di sapere, di essere informata, di provare e di cimentarsi, di cogliere e di accogliere il nuovo che interpella. Sempre. Istante dopo istante. E questo avviene solo in un incontro aperto, senza sovrastrutture, pregiudizi, disponibile a "dire" e a "comunicare" perché insieme si possa meglio servire e servirci, educare ed educarci.

Conoscere per imparare

È il primo passo. Soprattutto oggi, dove la rapida evoluzione delle nuove tecnologie interpella – e non solo – il mondo della scuola. Occorre conoscere prima di esprimere giudizi, attrezzarsi per formarsi, abilitarsi a gestire il flusso crescente e costante di informazioni, a saper valorizzare le opportunità dei new media, a sviluppare la capacità critica nel loro utilizzo e le condizioni di accesso per tutti alle nuove frontiere del sapere.

La crescita dell'interesse e della domanda di conoscenza, abilitazione, approfondimento su questi temi è continua, anche perché su questo si costruisce la possibilità di entrare nel mondo della cultura, del lavoro, degli scambi internazionali con l'"attrezzatura" giusta alle sfide di questi inizi del XXI secolo e della società "digitale".

Conoscere per responsabilizzarsi

Conoscere ci chiama in causa sulla responsabilità di non chiudere gli occhi, di non tapparsi le orecchie, di non imbava-

Via libera!

«L'abbondante flusso comunicativo che caratterizza la nostra epoca impegna le comunità ad essere presenti nelle frontiere della comunicazione quali nodi attivi che emettono messaggi significativi, scambiano con altri nodi che hanno gli stessi interessi, sono aperti a tutte le possibilità di dialogo, pronti a dare ragione delle proprie scelte. L'intento è quello di collaborare a creare una cultura ispirata ai valori evangelici della solidarietà e della giustizia cantati nel Magnificat.

Si tratta per noi di un dovere di fedeltà al carisma che chiama ad educare cittadine e cittadini in grado di dialogare in modo consapevole e propositivo col proprio tempo, denunciando, se è il caso, il potere dei pochi che soffocano il diritto e la sopravvivenza di molti e contribuendo alla promozione di rapporti umanizzanti nel segno della condivisione.

Tra le frontiere della comunicazione, l'educomunicazione è per noi un campo privilegiato in cui investire le risorse. L'educazione, infatti, se vuole essere vitale, deve confrontarsi oggi con le sfide dell'era della comunicazione. Sistema aperto di comunicazione, l'educomunicazione fa leva sulla vasta rete dei rapporti che configura la pedagogia d'ambiente (reale e virtuale). Si presenta perciò come via per aggiornare il Sistema preventivo.

L'educomunicazione rafforza negli allievi la consapevolezza di essere cittadini di una società globale, sviluppa in loro la capacità di orientarsi, dialogare, produrre il sapere, veicola un'etica e uno stile di vita, insieme a nuove forme di pensare, sentire e agire in vista di costruire una convivenza democratica. Scegliere la via dell'educomunicazione significa affermare che il compito dell'insegnante - e di ogni educatore - è soprattutto quello di essere comunicatore e facilitatore di processi, a partire dalla propria esperienza quotidiana, con una continua e costante attitudine critica di pensiero e di azione. È collaborare in rete alla costruzione comune del sapere e degli apprendimenti vitali». (La Madre alle neo ispettrici. Castelgandolfo, 19 luglio 2005).

gliare le parole e rattrappire i gesti del nostro essere parte della comunità umana. Si dice che la passione per la partecipazione alla vita pubblica, e il senso dell'impegno civico siano molto in crisi. Mancano sensibilità e strumenti per l'esercizio della "democrazia diretta" e per alimentare il senso di responsabilità verso il bene pubblico. Anche noi siamo chiamate a diventare "cittadine" a pieno titolo delle nostre nazioni, e anche della comunità. Ognuna è soggetto attivo nella vita quotidiana della democrazia: per richiedere che siano ascoltate tutte le voci e siano allargati gli spazi per incontrarsi, guardarsi in faccia, discutere, decidere per il bene comune. Costruire la comunità è il modo migliore per essere comunità.

Conoscere per denunciare

A volte si ha l'impressione, incontrando sorelle soprattutto dei paesi in via di sviluppo, e leggendo alcune pubblicazioni, che si voglia coprire con il silenzio tutto ciò che può offrire un'immagine meno positiva della propria terra. È vero che l'informazione deve essere il più possibile obiettiva ed equilibrata, senza enfatizzare un aspetto a scapito dell'altro, ma è pur vero che non si possono ignorare alcuni fenomeni che, come cristiani, dobbiamo denunciare. La miseria non è una colpa da attribuire al popolo che la subisce, ma piuttosto è uno stimolo a farci cercare le cause che la generano. Il nostro conoscere ed informarsi dovrebbe tendere a far parlare il silenzio di chi non riesce ad alzare il grido del proprio disagio e della propria emarginazione. Se vogliamo avere il volto di un'istituzione che lavora in prossimità con la gente, non possiamo ignorare la realtà di coloro che incontriamo, ascoltiamo, accogliamo.





www.ebay.compro -e-vendo!

Manuela Robazza

Dopo la Giornata Mondiale della Gioventù di Colonia ci fu una grandissima richiesta dei cappelli della GMG italiani e qualcuno li trovò in vendita all'asta a 40 euro, nel sito www.ebay.it. Oltre sei milioni e duecentomila visitatori al mese in questo sito di aste più famoso del mondo. Ogni dieci minuti viene acquistata un'auto o una moto, ogni 3 minuti e mezzo un orologio, ogni minuto un cellulare e un pezzo d'arte, ogni 54 secondi un fumetto, ogni 36 secondi un dvd e ogni 12 secondi un oggetto di moda! I giovani sono i più veloci ad imparare e sfruttare abilmente le potenzialità del sito. Per molti di loro è diventato uno sbocco lavorativo contro la depressione causata dalla disoccupazione. Basta un pc, un collegamento a internet e una macchina fotografica digitale per vendere qualsiasi cosa.

Nessun titolare, tutti clienti che nel contempo sono venditori, promotori, magazzinieri, tesoriere e addetti alla spedizione. Sono gli stessi fruitori ad invitare i propri amici "a far visita al negozio", a giudicare l'affidabilità e il rispetto delle regole da parte di altri clienti o venditori, insomma, ad essere manager di un'immensa azienda: siamo su eBay.



Un po' di storia

Come spesso accade per le grandi cose, anche questa volta il tutto nasce da una banalità: Pierre Omidyar, un ingegnere che lavorava presso la General Magic, era al telefono con la sua fidanzata, collezionista di Pez Dispenser (distributori di mentine, molto diffusi in America). La donna gli prospetta il vantaggio che le avrebbe potuto portare il dialogare e commerciare i suoi dispenser con altri collezionisti tramite Internet. Queste le volontà della donna, queste le parole che accesero la lampadina del genio di Pierre. L'ingegnere pensò ad una comunità di persone interessate all'acquisto e alla messa in vendita di qualsiasi cosa, dalla più utile alla più disparata futilità... l'avrebbe chiamata eBay. Pierre Omidyar lanciò la prima Auction Web (asta on-line) il primo maggio 1995, giorno della festa del lavoro. Per questa operazione volle fissare il minor numero di regole affidandosi unicamente agli utenti per la salvaguardia e lo sviluppo di soluzioni ai vari problemi di vendita e acquisto. Jeff Skoll, dell'Università di Stanford, divenne un suo socio, insieme lavorarono al progetto della società e nel settembre 1995 lanciarono il primo servizio di aste on line, Auction Web. Nel giro di poche settimane la notizia si diffuse e venditori e compratori affollavano smisuratamente il servizio. L'ingegnere si rende conto di aver creato un qualcosa di fortemente redditizio: lascia il suo lavoro alla General Magic e nel 1997 Auction Web diventa eBay. A metà anno, tra annunci e inserzioni pubblicitarie, il "big market" vanta 800 mila aste ogni giorno e eBay riesce a diventare un nome familiare tra la gente divenendo la com-

munity commerciale e il sito più visitato del mondo. eBay Italia nasce nel 2001 e, dopo poco meno di un anno, già vantava un organico di trenta persone.

Il suo fondatore ha pensato all'inserimento del mercato americano in contesti locali per non far mancare mai ai suoi utenti la sensazione di un contatto umano parlante la sua stessa lingua e la totale fiducia nel commerciare prodotti che non comportano lunghi tempi di attesa e alti costi di spedizione. Prima che eBay arrivasse in Italia, già in molti visitavano il sito americano per le proprie vendite o acquisti. Chiaramente si trattava di una minoranza di persone che parlava e (scriveva) un corretto inglese. Questo tipo di "clientela selezionata" non rientrava nella mentalità "globalizzata" di Pierre: così nasce eBay in Australia, Austria, Belgio, Canada, Cina, Francia, Germania, Hong Kong, Irlanda, Italia, Corea, Olanda, Nuova Zelanda, Singapore, Spagna, Svezia, Svizzera, Taiwan, Regno Unito, Stati Uniti, Corea del Sud e America Latina. Ma eBay ha anche un cuore: nel sito troviamo pagine dedicate alla beneficenza, dove le associazioni no profit possono raccogliere fondi in modo innovativo. Negli ultimi anni eBay ha aiutato oltre 160 associazioni a raccogliere più di 2 milioni di euro attraverso aste di beneficenza uniche e divertenti.

Capita...

Un giorno Marco si compra una cover per il suo cellulare su eBay. La paga poco più di due euro e gli piace parecchio. Gli viene in mente che forse anche qualcun altro può essere interessato all'idea di rifarsi il look del telefonino spendendo due soldi. Ne parla con un amico, Raffaele, e insieme decidono di acquistarne prima dieci, poi venti, poi trenta e di metterle in vendita sulla stessa eBay dove l'hanno acquistata loro. Oggi Marco e Raffaele guadagnano 4 mila euro ciascuno al mese, vendendo fino a trenta cover al giorno. Il capitale iniziale? 10 euro, un terzo della loro paghetta settimanale. Marco e Raffaele hanno ri-

spettivamente 19 e 20 anni. Definiscono quello che fanno "la cosa più stupida del mondo, che chiunque può fare".

Marco e Raffaele sono due degli oltre 8000 italiani che si guadagnano da vivere vendendo nel più grande negozio virtuale che esista. Nessuno però, neppure l'inventore di eBay, sa dire quanti siano i ragazzi che, invece di finire nel primo call center, hanno deciso di buttarsi in Internet, inventandosi imprenditori.

Una capacità di muoversi in Rete che solo questa generazione, cresciuta non con la televisione, ma con la play station, riesce ad avere. Essi infatti manovrano il computer con la stessa naturalezza con la quale i loro fratelli maggiori sapevano far muovere il pallone in un campo di calcio.

Poche regole, grandi numeri!

Guglielmo, 19 anni, spiega: "Per convincere il cliente, il messaggio deve essere chiaro e sintetico, la pagina colorata e con belle foto. Meglio non mettere le immagini che ti passa eBay e soprattutto guai a mettere troppe parole, distraggono e magari fanno cambiare idea.

E chi compra? Nel caso delle cover gli acquirenti maggiormente interessanti hanno tra 15 e 25 anni, ma anche qualche cinquantenne.

Luci e ombre

Dal punto di vista educativo si possono fare molte considerazioni: è certamente una soluzione al problema del lavoro, tanto difficile da trovare per molti giovani che però, avendo inventiva e abilità informatiche, possono cimentarsi in avventure del genere.

Si tratta però di un lavoro virtuale e, come tutto ciò che non è reale, merita cautela e vigilanza. E qualche domanda: è veramente possibile vendere e comperare qualunque cosa con tanta facilità?

Il commercio senza regole è affidabile? Il lavoro può essere solo frutto di furbizia?





LA FABBRICA DI CIOCCOLATO

TIM BURTON USA 2005

“Un film per bambini fatto per galvanizzare gli adulti (soprattutto quelli stressati e perplessi). Un film per adulti fatto per inquietare i bambini (soprattutto quelli riveriti e sazi)” - sintetizza efficacemente ‘Il Mattino’. Noi aggiungiamo: un film a favore della famiglia, obiettivo privilegiato di quest’anno pastorale.

Esce il 15 luglio 2005 nelle sale americane ed è subito successo ‘totale’. Fantasia, sogni, divertimento. Tratto dal Romanzo “Willy Wonka e la Fabbrica di cioccolato” di Roald Dahl (1964) - venduto in tutto il mondo e già trasposto egregiamente in pellicola nel 1971 da Mel Stuart - ricompare ora in una magnifica edizione con Burton.

Narra la fantastica vicenda di Chiarlie che, insieme ad altri quattro bambini, viene ammesso a varcare i cancelli della misteriosa fabbrica di cioccolata del famosissimo signor Willy. Si snoda a tappe, lungo un viaggio ‘goloso’ e mirabolante in cui si susseguono le più spettacolari sorprese e le più piacevoli delizie, ma anche insidie e pericoli, punizioni crudeli e sparizioni, prove di ogni genere.

Una fiaba fantasmagorica

Racconta la vicenda del piccolo Charlie (Freddie Highmore, già ammirato con Jonny Depp in Neverland): 9 anni, figlio di gente tanto povera da conoscere la fame e potersi permettere il regalo di una tavoletta di cioccolata soltanto per il compleanno del loro bambino. Veniva prodotta dalla misteriosa fabbrica del signor Wonka – il genio del cioccolato – davanti a cui Charlie passava sospirando inebriato. E la vedeva stranamente chiusa, priva di operai, sebbene riempisse l’aria di aromi e sfornasse milioni di barrette prelibate per le pasticcerie di tutto il mondo. Un bel giorno il famoso magnate del cioccolato indice un concorso internazionale a premi: i suoi straordinari stabilimenti saranno aperti per un’intera giornata ai 5 bambini che troveranno 5 biglietti d’oro, nascosti in 5 fortunate e deliziose tavolette Wonka. La caccia parte alla grande coinvolgendo ricchi e poveri. I primi si accaparrano enormi quantitativi di cioccolate, i secondi ci tentano augurandosi il miracolo.

La televisione non tarda a dare notizia di quattro fortunati: Augusto, ragazzino obeso e avido, Veruca, una bambina di ricca famiglia superba e viziata, Violetta, campione per la masticazione del chewing gum, e Mike, patito di videogiochi e nuove tecnolo-

Per far pensare

Sull'idea del film

“Il tema del cammino come scoperta di sé e del mondo circostante, attraverso una sorta di goloso viaggio agli ‘inferi’, con un nuovo ‘Virgilio’ che offre la possibilità di un percorso salvifico dalle corruzioni del mondo moderno”

Una specie di campionario dei vizi infantili e adolescenziali emergenti oggi, scorrono infatti davanti agli occhi di Charlie (e degli spettatori) quasi ad evocare una rinnovata sequenza dei classici gironi della Divina Commedia - in edizione ‘caleidoscopica’ ad effetti speciali.

I quattro ragazzini maleducati rappresentano all'evidenza: un eccesso TV e gomma da masticare, l'arroganza prepotente e la superbia, l'ingordigia e/o la bulimia.

Di fronte ad essi, per contrasto, lo sguardo attento, ed interrogativo del ‘piccolo’ protagonista. Sembra incarnare l'invito dell'autore Roald Dahl quando nel libro raccomanda: «E soprattutto, osserva con occhi spalancati il mondo intorno a te, perché i più grandi segreti sono sempre nascosti nei luoghi più improbabili. Coloro che non credono nella magia non la troveranno mai...».

Sul messaggio reale del film

Una morale della favola che rivaluta le cose semplici, il valore della persona, gli affetti autentici, anche attraverso il protagonismo e la ‘rivoluzione’ di bambini come Charlie.

«Il contrasto tra l'adulto Wonka, disilluso ma ancora in cerca del padre e di un rapporto pacificante o chiarificatore con lui, e il bambino Charlie, desideroso di conoscenza ma non di avventurismo fine a se stesso” - scrive la CVF - “sorregge un'ispirazione narrativa docile e insieme robusta che Burton ricama nel segno di un cromatismo raffinato e dolcissimo».

In questo modo - come vuole lo stesso romanzo di Dahl - esalta una poetica che privilegia il coinvolgimento dei ragazzi in racconti che li vedono intenti, e spesso capaci di una spinta reattiva nei confronti di alcuni ‘adulti simbolo’ e delle loro scelte. È il caso dell'evoluzione personale del manager Wonka con cui il regista addolcisce nel finale questa impietosa “favolaritratto” del genere umano, e celebra una sana rivalutazione del ruolo della famiglia.

gie. Il quinto? Toccherà al nostro Charlie. Finalmente baciato dalla fortuna, trova per strada una banconota e vince in extremis l'ultimo biglietto d'oro.

A questo punto i cinque favoriti iniziano un viaggio strabiliante che si apre su scenari fantastici dalle mille prelibatezze e li introduce progressivamente nei misteri della fabbrica ipertecnologica. Scoprono così che è resa attiva dalla manodopera degli Umpa-Lumpa, omini in serie e buffi, originari della giungla di Lumpalandia.

Li accompagna e li guida Willy Wonka in persona, l'elegante e strano ‘Mago’ dell'impresa. È un eccentrico personaggio che vive da misantropo nel dorato isolamento del suo regno: super-efficiente e avanguardista, ma privo di sentimenti e relazioni. Privo di vita, di affetti, di “famiglia”.

Quale finale?

Poco a poco, lungo il percorso disseminato di attrazioni ed insidie nascoste, quattro concorrenti restano vittima di effetti impreveduti e, l'uno dopo l'altro, vengono squalificati.

Resta Chiarlie, a cui Wonka vorrebbe destinare in premio la futura proprietà della sua fabbrica. Ma Chiarlie rinuncia per restare con la propria famiglia: i 2 genitori e i 4 nonni.

Saranno loro nella familiarità semplice e calda della povera tavola a cui siedono uniti, a raggiungere e conquistare il grande Willy, che ritroverà se stesso e la riconciliazione con il proprio padre.



scaffale



a cura di Adriana Nepi

Mariolina Perentaler

VIDEO

GOOD NIGHT, AND GOOD LUCKGEORGE CLOONEY
USA 2005

Primo film in concorso alla Mostra del Cinema di Venezia 2005, la pellicola ha vinto la *Coppa Volpi* per la miglior interpretazione maschile e l'*Osella d'Oro* per la migliore sceneggiatura. Ha poi collezionato 5 nominations per la candidatura all'Oscar 2006 e piena diffusione di successo. Un'opera da non perdere: da proporre in molte occasioni per l'attualità degli argomenti che affronta.

Significativa anche in vista della prossima Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali (28 maggio 2006) il cui messaggio di Benedetto XVI invoca per i media l'alto traguardo di "una rete a servizio dell'umanità: rete di comunicazione, comunione, cooperazione".

Il film dà voce all'indignazione che abbiamo tutti dentro nei riguardi di una TV "usata per distrarre, illudere, divertire ed isolare". Sono parole del protagonista il cui racconto si basa sulla storia vera del giornalista E. R. Murrow. America 1953: mentre il senatore McCarthy fa la caccia alle streghe contro i sospetti comunisti – scrive Porro – un giornalista tv controlla a vista con i suoi reportage il livello democratico e morale del paese. La televisione è agli albori ed incomincia ad imporsi. Murrow con il suo importante notiziario approda ad una denuncia che, mentre smantella le menzogne della commissione McCarthy, mette in luce anche i pericoli della TV. Viene girato in magnifico bianco e nero per fedeltà al "dovere di cronaca" – come afferma il regista - perché la sua sceneggiatura riporta la lotta storica combattuta dall'*anchorman* contro la censura.

VIDEO

LA TIGRE E LA NEVEROBERTO BENIGNI
ITALIA 2005

"Spero che questa storia vi sorprenda, vi distraiga, vi inquieti e vi commuova. Forse sono troppe. Vabbè, ma anche una sola di queste sarebbe una cosa straordinaria per un film." Così Benigni, durante una conferenza stampa. E il suo auspicio si avvera, perché chi vede "La tigre e la neve" non può sottrarsi a tutte queste reazioni. E' un film che davvero sorprende e diverte, mentre insegna, conquista e commuove.

Verrebbe spontaneo definirlo: Benigni e la sua favola, inno alla gioia di vivere, di amare. Ma qualcuno ne sottolinea giustamente anche la continuità con le opere precedenti dell'autore e scrive: "Il folletto toscano torna a parlarci d'amore e di guerra, sfiora nuovamente all'unisono le corde del comico e del tragico, passando però attraverso il lirico". Questa volta, infatti, la vicenda ci presenta e ci intrattiene con un poeta: Attilio. Ogni notte sogna di sposare la donna del cuore, ma lei lo sfugge con determinazione. Per conquistarla e per salvarne la vita, la seguirà ovunque, raggiungendola fino a Bagdad tra le vittime involontarie della guerra più insensata. Affronta e sfida ogni rischio, incappa nelle più imprevedibili avventure: nulla potrà fermare la sua irrefrenabile e pura "furia" d'amore. È il regista stesso a chiamarla così, spiegando che gli piaceva offrire una prova d'amore straordinaria, inserendola, per contrasto, nello scenario più insulso e incomprensibile dei nostri tempi. Raccontare una storia personale più eroica, più potente di quella dei carri armati, malgrado fosse condotta da un uomo piccolo e indifeso quanto lo è un poeta innamorato. "La poesia è così in netto contrasto con la guerra" – esclama.

LIBRI

JANETTE BYAMUNGU KITAMBALA
IN ASCOLTO DELLA VITA
 EMI 2005

Una suora congolese, missionaria saveriana, ci regala questa semplice raccolta di poesie che riflettono, insieme alle intime vicende della sua vita di consacrata, il travagliato cammino del suo popolo. Colpisce la schiettezza e la novità dello stile, sciolto da qualunque schema o preoccupazione letteraria e, insieme, conforta avvertire, di là da ogni differenza di razza e di educazione, quale vicinanza esista nel cammino interiore di coloro che si aprono al richiamo dello Spirito.

Chi non si ritrova in questo canto gioioso di una notte di Pasqua?

Nel Signore Gesù /ritorna, anima mia /a essere nuova e bella/come nel primo giorno della tua creazione.

E in data 8 marzo: *Auguri per te, donna, /perché sei bella: /la tua bellezza è un riflesso della bontà eterna/ del Dio vivente...*

LIBRI

CENTRO NUOVO MODELLO DI SVILUPPO
NORD SUD
 (III edizione) EMI 2005

Finalmente un libro accessibile sul tema dell'economia mondiale! Singolare e molto significativa la dedica *Ai semplici*. E la presentazione, dove si parla di un corso per "economisti scalzi", è di Francesco Gesualdi, il Francuccio tanto caro a don Milani. È lui il coordinatore del Centro Nuovo Modello di sviluppo, ed è certamente sua l'impostazione chiara dell'opera, corredata a ogni pagina di grafici che visualizzano i concetti e li rendono più eloquenti della parola. Che viviamo in un mondo tutto da cambiare sta ormai diventando un luogo comune. La novità del messaggio affidato a queste pagine è che occorre "restituire l'economia alla gestione popolare, perché il cambiamento può venire solo dal basso". Il libro è dedicato ai giovani, ma e agli adulti che non si rassegnano a vivere in un mondo dominato dall'ingiustizia e dalla violenza.

LIBRI

STEFANO VARNAVÀ
VIENI A TROVARMÌ
 L.D.C. 2005

Come orientare i giovanissimi a sostare in preghiera davanti al Tabernacolo, aiutandoli a scoprire l'adorazione come un vero incontro con il Dio vivo e presente nella loro realtà quotidiana, capace di parlare con un linguaggio accessibile e familiare? E' quanto tenta di fare questo volumetto, con un'ottantina di "visite" guidate a Gesù Eucaristia. Ognuna si articola in quattro momenti: un brevissimo brano biblico - la "traduzione" della Parola rivolta al ragazzo in forma più diretta e personale - brevi spunti di riflessione - preghiera come risposta alla Parola.

LIBRI

UMBERTO DE VANNA
NON SIAMO ISOLE
(i nuovi problemi giovanili) LDC 2006

Il libro raccoglie lettere di giovani o di adolescenti a vari periodici, (in prevalenza alla rivista *Dimensioni nuove*) e le risposte, quasi tutte d'interlocutori della stessa età. Sono in fondo (si può obiettare) i problemi di sempre, ma oggi essi assumono un'acutezza estrema e, a volte, un'auto-coscienza capace di esprimersi in termini di brutale franchezza.

Particolarmente insistito il tema della solitudine, del bisogno di salvaguardare la propria identità e quello, altrettante avvertito, di essere accettati dagli altri, di non esser esclusi o giudicati. Il sesso è un tema pure dominante e, se da una parte conferma nella convinzione che su questo terreno si è oggi arrivati a una libertà dilagante, si scopre anche che il problema è ancora avvertito come tale da non pochi giovani. Il pregio del libretto sta, ci sembra, nel non pretendere di dare soluzioni, ma di suscitare riflessioni e confronto d'idee. Che pensare, ad esempio, della proposta, già tradotta in esperienze che appaiono positive, di raggiungere i giovani nel loro bisogno di evasione nella notte, trasformando l'oratorio in una quasi discoteca?


 il libro *Marisa Montalbetti*

TIMOTHY RADCLIFFE
TESTIMONI DEL VANGELO
 EDIZIONI QIQAJON
 COMUNITÀ DI BOSE 2004

Timothy Radcliffe, nato a Londra nel 1945 da una famiglia di grandi proprietari terrieri, domenicano a vent'anni, ha insegnato a lungo Nuovo Testamento a Oxford. Qui risiede attualmente, dopo essere stato, dal 1992 al 2002, Maestro generale del suo Ordine.

Il libro è costituito da due parti ben distinte: la prima è una lunga intervista di Guillaume Goubert, giornalista della "Croix", a padre Timothy Radcliffe, durante il suo ministero come Maestro generale dell'Ordine domenicano. La seconda parte, più corposa, consta di una scelta di discorsi tenuti dal frate domenicano, ormai famoso, negli anni successivi, su argomenti attualissimi, o a categorie specifiche di persone.

Potrebbe riuscire interessante leggere il personaggio a ritroso, a partire da lui ormai Maestro quando, nell'anno 2000, intervistato, "si confessa" al giornalista e ripercorre il suo curriculum vitae con semplicità e battute simpaticamente umoristiche. Si potrebbe capire perché fu eletto proprio lui. Proviamo.

G.G. - Nel 1992 – all'età di quarantasette anni – il capitolo generale del Messico l'ha eletta Maestro dell'Ordine per nove anni. Com'è andata?

Dopo la spiegazione al giornalista delle modalità dell'iter elettivo del suo Ordine, il Padre passa al racconto della sua elezione.

T.R. I delegati hanno precisato tre criteri: il futuro maestro doveva essere al suo secondo mandato provinciale, avere esperienza pastorale e conoscere il terzo mondo. Poi

hanno chiesto ai candidati di fare un discorso per presentare la loro visione dell'Ordine. Da parte mia ho rifiutato. Trovavo che questo somigliasse troppo a una campagna presidenziale. Ho detto soltanto: Sono al primo mandato. Non ho mai lavorato in una parrocchia. Non ho mai vissuto nel terzo mondo. Non soddisfo nessuno dei tre criteri. E mi sono fermato...

Radcliffe non ha mai cercato risposta alla domanda successiva: "Come spiega la sua elezione?" Siamo noi lettori dell'intera intervista a non sorprenderci. Quanto e come racconta di sé è sufficiente a farcelo intuire.

Ha vissuto un'infanzia privilegiata e protetta. Lo shock più benefico, perché ha fatto maturare in lui la fede, prima del tutto naturale, Radcliffe lo riceve a 19 anni a contatto con amici non cattolici che gli chiedono ragione del suo credo. E' allora che gli si sveglia la consapevolezza che non soltanto crede, ma che "quella fede è centrale per la sua vita". Anche lui, come suo padre, porta in sé un'ansia profonda di verità. Così immediatamente si trova a pensare che c'è un Ordine religioso che ha come motto "Veritas". Scopre, così, i domenicani, e dopo cinque minuti che ha parlato con uno di loro decide: "Voglio essere domenicano".

Gli anni della sua formazione coincidono con un momento di forte crisi per la vita religiosa. Sono gli anni '60, ma lui ha la fortuna di incontrare superiori e testimoni di grande statura spirituale. Allo stesso tempo subisce il fascino del carisma domenicano: povertà, amicizia, verità, e lo brucia la passione per lo studio, per la Sacra Scrittura. All'idea di essere ordinato presbitero frena: lo irrita il fatto che molti preti diano l'impressione di sentirsi superiori. Ha assimilato profondamente la concezione egualitaria di sua madre, ma si piega davanti alla richiesta dei suoi fratelli domenicani.

Timothy Radcliffe

TESTIMONI DEL VANGELO

Edizioni Qiqajon
Comunità di Bose



In seguito, ascoltando le confessioni, costata che si può essere preti senza complessi di superiorità. La passione per la discussione, il confronto libero, leale si rafforzano in lui, e gli suggeriscono strategie innovative, quando nel 1988 viene eletto provinciale dell'Inghilterra. Gli "anni inglesi" si rivelano molto fecondi e mettono in luce le sue qualità di governo, le doti di equilibrio, una spiccata onestà intellettuale e una mirabile sensibilità di cuore.

Ad accrescere lo spessore della personalità di Radcliffe sono gli anni del suo ministero di Maestro generale. Le domande dell'intervistatore si fanno stringenti, mirano a sondare significati e gli orizzonti del governo di Radcliffe, le risposte arrivano pacate e pertinenti. Non c'è tema a cui sfugga o sul quale sorvoli. Le domande asciutte comportano risposte articolate, disamine spas-

sionate e attente. Ci sono argomenti che toccano problematiche attualissime o ancora brucianti, e allora le risposte del Maestro evidenziano lucidità, competenza, rigore argomentativo, speranza di futuro. Le più "delicate" non lo scompongono: risultano quelle di un Superiore schietto, che conosce l'ieri e l'oggi del mondo non solo domenicano e dà risposte ponderate e convincenti, senza astuzie diplomatiche. Le sue prospettive, però, esigono decisi cambi di mentalità; non demonizzano il mondo moderno, leggono in chiave evangelica le novità più consone, e individuano in esse i germogli del Regno.

Conclusa la prima parte del libro, si apre la seconda che contiene preziose conferenze e discorsi anche molto recenti. Qui spicca in tutto il suo spessore il carisma del predicatore domenicano, studioso indefesso, e insieme il suo stile anglosassone. A proposito di lingua Radcliffe aveva detto: "Noi inglesi procediamo di più per metafore, allusioni, analogie. La chiarezza... tutt'al più è il punto finale".

Il Cristo risorto e il suo Regno sono al cuore di tutte le sue trattazioni. Lo stile, perciò, si impenna, il linguaggio si infiamma e trabocca di vita, di promesse, qualunque sia la categoria di persone a cui si rivolge o gli argomenti che affronta. Seguirlo è molto impegnativo. Capirlo fino in fondo può essere una sfida. Goderne intensamente, uno splendido dono.

Tutto, di questo domenicano innamorato di Dio, apre lo spirito a orizzonti esaltanti. L'umor, tipicamente inglese, gli fiorisce spontaneo ad arieggiare i discorsi. La sua gioia di vivere e di far vivere è contagiosa. Le sue letture della Parola sono inedite e appassionanti. Lo stare con lui diventa un amichevole "stare con Gesù".



camilla 

comunicare camilla

Articolo 10: ovvero, il “peso” delle parole

Se la prima pagina delle Costituzioni contiene il nostro ritratto, gli articoli – circa 170! - rappresentano le membra di questo corpo e tutte le volte che non ne viviamo appieno la fedeltà rischiamo – mi si lasci passare il paragone - di trovarci o senza braccia, o senza gambe... rachitiche o asmatiche.

Perciò cerchiamo di garantirci la sopravvivenza, parlando dell'articolo che è il cuore della fma! Perché ripensarlo ci faccia un po' l'effetto di un bel massaggio cardiaco che riporti ossigeno a tutti i tessuti... E qui nessuno dovrebbe chiedersi quale sia questo articolo-cuore, perché per tutte le fma di tutto il mondo da sempre il cuore è rappresentato dalla formula della nostra professione religiosa. Articolo 10! Io, logicamente, ne ho usata un'altra, ma mi soffermo a commentare quella attuale perché il sugo non cambia. Mi colpisce che nell'articolo 10 ci siano delle paroline piccoline, brevi, semplici, di quelle che ti mangi in un boccone, che non le senti neanche quando le pronunci, ma che in realtà sono tremende.

Io-ora-oggi: eccole qui le tre paroline-killer! Ti perforano.

IO è una di quelle parole che mi hanno sempre insegnato ad evitare, per umiltà, per modestia. Ma si sa, “i tempi sono cambiati”. Mi si continua a ripetere che siamo nell'era dell'individualismo e così per non sembrare troppo vecchia mi tocca tacere quando sento che l'io prende sempre più piede anche in comunità. Però cosa ci fa nell'articolo 10? E per ben due volte? Viene da pensare che ci sia stata una svista. Invece no! E' lì apposta! Perché l'unico caso in cui usare opportuna-

mente questo piccolo pronome è proprio davanti a Dio per assumersi la responsabilità del dono: “io mi impegno, io mi dono”, non importa se gli altri non lo fanno, io decido per me... Accade invece che, quando si tratta di impegni, noi siamo colte da un insolito spiccato altruismo e pensiamo che gli altri devono fare, gli altri si sono impegnati, tocca agli altri dare il buon esempio, se gli altri non lo fanno...! Suvvia, impariamo a ridire IO al momento giusto. L'abbiamo detto nella nostra prima professione. Ripetiamolo di cuore. E non se ne parli più!

Gli altri due piccoli termini che fanno fibrillare il cuore sono ORA-OGGI. Sì, perché OGGI vuol dire oggi, ogni giorno, sempre. Perciò non è secondo me tanto corretto dire: “ho fatto professione nel 1953, nel 1965...”, perché se quella professione non la rifai ORA, non vale più! Bisognerebbe imparare a dire “ho fatto professione dal 1950”, cioè tutti i giorni da quella volta là!!

Ma nell'articolo 10 non ci sono solo paroline, ci sono anche termini lunghissimi, di quelli che solo a pronunciarli ti manca il fiato: intimamente-radicalmente-interamente-fedelmente! Per arrivare in fondo a questi averbi esigentissimi devi trovare il fiato alla fine dell'articolo: nella Grazia, nell'intercessione di Maria, dei nostri Santi e nell'aiuto delle Sorelle. Qui sta la forza della radicalità, il coraggio, l'ossigeno, qui trovi il fiato... Sì, beh, forse le sorelle il fiato te lo tolgono più che dartelo, ma non sottoliziamo troppo. Avete capito che c'è da meditare, e tanto, sull'articolo 10!

Parola di C.

FEMARUM

PARTECIPA AL FORUM SU www.cgfmanet.org

Dal profumo di Cristo deriva il fascino della vita consacrata.
E questo profumo si fa riconoscere,
oggi attraverso due essenze più forti:
la minorità evangelica
e la passione per Cristo e per l'umanità.
Prova a raccontare un giorno profumato di Vangelo.



nel prossimo numero

dossier

La vita fraterna

vivere e lavorare insieme
nel comandamento
nuovo: un cuor solo
e un'anima sola. (art. 49)

inricerca

*Altra economia
piccole cose
per grandi contributi*

vocidonna

*Filippine: campionesse
dell'antiglobalizzazione*

comunicare

*dirittodiaccesso
all'interscambio*

forum

la vita fraterna

pensieri

da mihi animas

amo

RIVISTA DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE



Foto UNICEF © Frank Charton Buthan

Nella misura
in cui l'amore cresce in te,
cresce anche la tua bellezza,
poiché l'amore è la bellezza dell'anima.

(S. Agostino)